Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5750.
1759.
5345

NALE
DRAMM.
TIANI
ROTTI
45
BRAIDENSE
NO

VIII

J. Mure 2do Corriere

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
8345
BRAIDENSE
MILANO

LA SPOSA PERSIANA

COMMEDIA

DEL SIGNOR

AVVOCATO GOLDONI

VENEZIANO

A norma dell' Edizione di Venezia.

IN BOLOGNA MDCCLVII.

Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso d' Aquino. *Con licenza de' Superiori.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tamas, ed Alì.

Tamas. NOn mi annojare, Alì: ſon dal dolore oppreſſo;
Odio gli altrui conſigli, odio perfin me ſteſſo.
L'oppio, che pur ſai, quanto ſuole alterar gli ſpirti,
Nulla giovommi. Oh penſa .. vanne; non voglio udirti.
Alì. Sì, me ne andrò: che importa a me, che voi parliate?
Io ſarò ſempre Alì ancor quando crepiate;
E ſarò ſempre ſtato voſtro fedele Amico,
Ancor, che de' miei detti non ve ne caglia un fico.
Tamas. Come parli? che ſtile inuſitato, e nuovo?
Fra tai ſconce parole Alì più non ritrovo.
Pregio è di noi Perſiani il parlar grave, e bene:
Ridicolo coſtume in Iſpaan ſconviene.
Come favelli? hai d' Oppio la doſe caricata?
Alì. Sì Amico; doppia doſe per voi ne ho trangugiata:
Per voi, che pur vorrei colla letizia mia
Scuotere da coteſta letal malinconia.
L'oppio, quel ſucco amaro, ch' è agli Europei veleno,
Di cui nell' Aſia noſtra s' empion le genti il ſeno,
Gioja mi deſta in petto inuſitata, e ſtrana.
Tamas, gioite meco.
Tamas. Ogni tua cura è vana.
Gioir non mi farebbe nè Scettro, nè Corona;
Vedi ſe potrà farlo un' Ebrio, che ragiona.
Alì. Ebrio ſon' io, nol niego, pel ſonnifero amaro,
Non pel vietato vino, dolce al palato, e caro.
E pur (ve lo confido) in quattro jer di ſera
Un Orcio ne bevemmo nella *Caravanzera*. (1)
Tamas. Cola tu mi confidi da me con ſdegno udita;
Vino non bevvi mai pel corſo di mia vita.
Ciò, che il pubblico offende, per ragion del Divieto,

(1) *Albergo pubblico in Perſia, a ſomiglianza delle Oſterie noſtre, differenti però nell' uſo.*

Dee l' anime bennate offendere in ſecreto:
E dove non arriva la forza di chi regge,
Vincola nei receſſi dell' oneſtà la legge.
Alì. Sì, Giovine bennato, Alma di virtù piena;
Alma, ch' eſſer tranquilla dovrebbe, e più ſerena;
Poichè ſe un Giovin pio ripieno ha il cor di doglie,
Chi fia, che ad' immitarlo nella bontà s' invoglie?
Tamas. In te creſce de' ſpirti l' alterazion funeſta;
Per tai ragionamenti ora importuna è queſta.
Laſciami, te ne priego.
Alì. Io non vi laſcio al certo,
Se il duol, che avete in ſeno non mi moſtrate apperto;
Non vi darò conſigli, non vi ſarò moleſto;
Altro da voi non bramo.
Tamas. Altro non vuoi?
Alì. Che queſto?
Tamas. Sai tu, che il Padre mio, Spoſa mi ha deſtinata
La Figliuola di Oſmano?
Alì. Ella era appena nata,
E voi d' un luſtro appena; ſenz' ara, e ſenza Nume
Foſte legati inſieme, giuſta il Perſo coſtume.
Tamas. Empio coſtume, e rio, che il maggior ben ci fura,
Che toglie a noi l' arbitrio, e offende la natura.
Ecco, Amico, la fonte del mio dolore eſtremo;
La Spoſa oggi s' aſpetta, l' ora s' appreſſa, io tremo.
Alì. Ed io, ridete Amico, ed io ſarei contento,
Non ſe una ſola Spoſa aſpettaſi, ma cento.
Tamas. Vanne, lo diſſi, il veggio, hai la ragion perduta.
Alì. Vado.... è brutta la Spoſa?
Tamas. Non sò, non l' ho veduta.
Sai pur, che le fanciulle ſerbanſi ritirate,
E ſcopronſi allo Spoſo dopo eſſer maritate.
Ma tu deliri, vanne.
Alì. Un' altra coſa ſola.
Tamas. Teco non vuò parlare.
Alì. Udite una parola.
Tamas. Che ſofferenza! parla.
Alì. Fra l' ebrio, e fra l' aſtuto
Vuò domandarvi: avete forſe il cor prevenuto?
Tamas. Ah sì, d' Irçana mia della mia Schiava acceſo;

Soffrir non potrò mai d' un altro nodo il peſo.
Nel rimirarla inteſi toſto ferirmi il petto,
E crebbe a diſmiſura in ſei Lune l' affetto.
L' Alma quei ſuoi begli occhi a vagheggiare avvezza,
Odia d' ogni altra il nome, ogni beltà diſprezza.
Alì. Tamas, il mio conſiglio....
Tamas. Vattene, io non l' aſcolto.
Alì. Vado, ma prima udite i ſenſi d' uno ſtolto,
D' uno, che infretta infretta vi dice il ſuo penſiere,
E l' oppio a digerire ſen va full' origliere.
Vi lodo ſe coſtanza v' empie per una il petto,
Ma in Oriente non ſi uſa preferirla al diletto.
Chi aſſicurar voi puote, che Fatima, la Spoſa,
Non abbia agli occhi voſtri a comparir vezzoſa?
Chi ſa, che nel mirarla non ſiate anche pentito
D' aver troppo tardato ad eſſerle Marito?
Miratela, e poi dite: oh la mia Schiava è bella;
Ircana ſol mi piace, non voglio altre, che quella;
Almeno ſoſpendete di dir, che v' hanno ucciſo,
Fino, che non vediate la nuova Spoſa in viſo.
Aſtrologo non ſiete, chi ſa come ſia fatta?
Di Tartare, e Giorgiane belliſſima è la Schiatta.
Tartaro è il Padre ſuo; in Iſpaan dimora,
Ma ſerberà la Figlia il natìo ſangue ancora.
Miratela con pace. Queſt' è il conſiglio mio:
Tenetela s' è bella, ſe non vi piace.... Addio. *parte.*

SCENA II.

Tamas ſolo.

QUeſt' ultime parole non ſon d' ebrio, o di ſtolto;
Ragion trovo in que' detti, e la ragion m' ha colto.
E' ver, m' acceſe Ircana d' amor quaſi improviſo,
Ma non mirai fin' ora d' altra più bella il viſo.
Noi non godiam quel bene, che agli Europei vien dato;
Donna mirar non ſua, è al Maomettan vietato.
Itali, Galli, Iſpani, Angli, Germani, e Greci
Non pon, qual noi poſſiamo, otto tenerne, o dieci;
Ma per le vie ſcoperte mirarle a cento a cento,
E vagheggiarle almeno poſſono a lor talento.
E pur ſerba l' Europa fra gli Abitanti ſuoi,
Chi un Serraglio infelice ſuol invidiare a Noi,

Come se d' un legame, che a lor molesto è reso
Non si dovesse a noi moltiplicare il peso.
Chi sa, che rimirando Fatima a faccia a faccia
Beltade in lei non trovi, che mi diletti, e piaccia?
Avrà questa d' Ircana non men le grazie sue,
Potrò, se ambe son vaghe, amarle tutte due.
Ma che pretenda Ircana esser sola il mio Nume,
Oltre il dover di figlio, offende anche il costume.
Sì mirerò la Sposa, sì mirerolla in pace:
D' Ali mio fido Amico il consiglio mi piace.

SCENA III.

Ircana, e detto.

TAmas, perchè sì lento a riveder ritorni
Quella, che per te solo mena felici i giorni?
Sai pur, che oltre il vederti non provo altro contento,
Un secolo mi sembra lungi da te un momento.
Tamas. Molto non è, che al bagno io ti lasciai, mia vita;
Tosto più dell' usato sei fuor dell' acque uscita.
Ircana. Ah son tre giorni interi, ch' io piango, e mi dispero,
Barbaro tu mi lasci.
Tamas. No, non sarà mai vero.
D' amarti fin ch' io viva sacra ti do parola.
Bastati?
Ircana. No.
Tamas. Che brami.
Ircana. Voglio, che mi ami sola.
Tamas. Oh Ciel!
Ircana. Lo vedi ingrato? lo vedi se m' inganni?
Lo so perchè sospiri, lo so perchè t' affanni.
Non mi tenere occulto ciò, che pur troppo ho inteso,
Oggi verrà la Sposa, sei di vederla acceso.
Venga, ma non speri, che abbia a servirla Ircana,
Di Machmut tuo Padre cotal lusinga è vana.
Egli mi ha compra, è vero, dal Genitor crudele,
Schiava servir io deggio al mio Signor fedele;
Ma tu non mi dovevi accendere nel petto
D' amor, di gelosia, d' ambizion l' affetto.
Dopo lusinghe tante, Schiava negletta, oppressa,
Saprei svenarmi in faccia della tua Sposa istessa.
Tamas. Fra noi tal' è il costume di chi suddito nasce;
Fati-

Fatima, ed io dal Padre fummo legati in fasce.
Io lei non vidi, ed ella non mi ha veduto ancora,
Chi sposasi in tal guisa rade volte si adora;
Ed io, che del tuo bello ho l' Alma prevenuta,
Amar come potrei sposa non pria veduta?
Consolati, Ben mio, se umile al Genitore,
Darò ad altra la mano; tuo sarà sempre il core.
Ircana. Eh che mal si divide da chi ha la destra in pegno,
De' forsennati il cuore con un' affetto indegno.
Sì mi sovvien, che spesso la crudel Genitrice:
Figlia (diceami) un giorno esser potrai felice,
Se schiava in un Serraglio avrai del tuo Signore
Unita alle altre belle una porzion del cuore.
Ma detestando allora il barbaro costume,
Tai l' innocente labro voti mandava al Nume:
Faccia Macon, che io trovi Signor, che mi ami sola,
O tolgami dal petto lo spirto, e la parola.
Tamas. Sensi d' alma bennata, voti di cor sincero;
Sì, ti amerò: Te sola....
Ircana. Non lo dir, non lo spero.
Tamas. Ma se lo giuro....
Ircana. Taci.
Tamas. Lo giuro al Ciel...
Ircana. Gli audaci
Beltà rende spergiuri, amor rende mendaci.
Vedrai la Sposa in volto, di me sarà più bella:
Ella sarà tua Donna, io svergognata Ancella.
Và pur, la Sposa accogli; far lo dei, non lo niego
Sol d' una grazia almeno non mi privar ti priego
Aprimi queste porte, dove rinchiusa io sono;
Dammi d' amore in vece, la libertade in dono.
Tamas. Ah crudel, sì penosa parti la mia catena?
Ircana. Tu lo sai, se fin' ora n' ebbi diletto, o pena.
La libertà ti chiedo, non per lusinga insana,
Ma per morire, ingrato, dagli occhi tuoi lontana;
Ma per lasciarti in pace, accanto alla Consorte,
Senza, che ti funesti l' orror della mia morte.
Tamas. Ah, che ogni tua parola è a questo cuor ferita;
Non lascierotti, Ircana, non morirai mia vita.
In faccia al Genitor armerò il cuor d' orgoglio;
Ven-

Venga l' odiata Spoſa, dirò, che non la voglio.
Se del Figliuolo il Padre deſia mirar la prole,
Abbiala; ma col mezzo delle tue fiamme ſole.
In altra guiſa aſpetti vedermi all' Ottomano
Tra le Perſiane genti andar col ferro in mano ...:
Ircana. Dunque?
Tamas. Non più; ſe temi, ſe del mio amor diffidi,
Tamas, che pietà merta, tu crudelmente uccidi.
In queſto punto iſteſſo del Genitore al piede
Vò a ſvelare il ſecreto del mio amor, di mia fede:
Se uſar vorrà la forza (egli non è Sovrano,
E un Re la vita togliermi potrebbe, e non la mano.)
Pregherò, finchè giova, parlerò con riſpetto;
Ma poi... sì, di te ſola ſarò; te lo prometto. *parte.*

SCENA IV.

Ircana ſola.

NUlla intanto io voglio laſciar per un tal bene,
Per l' unico fra beni, che a noi ſperar conviene.
Donna fra Maomettani, ſia ſchiava, o ſia Conſorte,
Deve qual rea cattiva viver tra ferree porte?
E renderſi può ſolo il carcer men penoſo
Dall' amor di Colui, che è Signor noſtro, e Spoſo.
Ma ſe l' amor d' un ſolo ſi parte in più Donzelle,
Eſſere non mi baſta nel numero di quelle;
Anzi pria di vedermi con altre Donne amata,
Voglio eſſere più toſto, o morta, o diſprezzata.

SCENA V.

Curcuma, e detta.

IRcana, e ove t' aggiri? poſſo io bene aſpettarti
Non vieni queſta mane a pulirti, a liſciarti?
Perchè prima di tutte uſcir dal bagno fuori?
E andar per il Serraglio ſenza unti, e ſenza odori?
Se il tuo Tamas ti vede, oh sì gli parrai bella?
Con queſti giovinotti vi vuol arte, Sorella:
Sono le tue compagne liſciate come Specchi,
E tu ſenz' artifizio accorlo ti apparecchi?
Ircana. S' adorni, e ſi profumi, e s' unga, e ſi colori
Chi di natura ha d' uopo di corregger gli errori.
Incolta, qual mi vedi, ſparuta, e ſenza incanto,
Tamas ſin or trattenni, nè mai gli piacqui tanto.
Sì, Curcuma, tel dico, ora gli piacqui a ſegno, Che

Che d' eſſer di me ſola preſe il più ſaldo impegno!
A te fido l' arcano; ſon lieta, e ſon contenta,
E la temuta Spoſa or più non mi ſpaventa.
Curcuma. Sì, qualchè volta, è vero, l' amante ſi diletta
Nel vagheggiar di furto la femmina negletta;
Ma quando con il tempo la mira a parte a parte
Scopre i difetti, e credi, neceſſaria è un po d' arte.
Sia pur la donna bella, non abbia in beltà eguali,
Scoloronſi ſovente le roſe naturali.
Una paſſione, un detto, un mal de' noſtri uſati
Tigne di verde, e giallo i viſi delicati:
Ma allor, che dalla mano fia la beltà accreſciuta,
La Donna è ſempre bella, ancor quando è ſvenuta.
Ircana. Orsù più d' eſſer bella calſemi veder lui,
Per tempo, e i dolci accenti udir dai labbri ſui.
Curcuma. E t' ha promeſſo amarti?
Ircana. Sacra mi diè parola:
(Queſto è quel che mi cale) d' amarmi ſempre, e ſola.
Curcuma. Figlia, ſe tal promeſſa a te fia poi ſerbata,
Puoi dir, che la Fenice in Perſia hai ritrovata;
Che un' Uom' di donna ſola contentiſi è un portento.
Vorrebbono i Perſiani poſſederne anche cento.
Oh maledetta legge, fatta dall' uomo ingrato,
Che rende di noi donne sì miſero lo ſtato?
Compagne ſon dell' uomo le donne in altro clima;
Servito è il ſeſſo noſtro, e ſi onora, e ſi ſtima:
E ſe d' un' Uomo ſolo dee contentarſi, almeno
Poſto è da pari legge anche ai mariti il freno.
Ircana. Chi ſa? la dura legge ſpero per me corretta.
Curcuma. Ma ſe la nuova Spoſa, Tamas in breve aſpetta?
Ircana. Tamas in queſto punto del Genitore al piede,
Spinto dalle mie fiamme, a ricuſarla andiede.
Curcuma. E ſe voleſſe il Padre?...
Ircana. Tu mi tormenti in vano,
Eſſer dee mio quel core.
Curcuma. E ſarà tua la mano?
Ircana. Sì lo ſperò; tu mi ami, e ſo, che di te niuna
Brama più del mio cuore la pace, e la fortuna.
Curcuma, è queſti il giorno d' uſar l' ingegno, e l' arte
Per eſſer con il tempo d' ogni mio bene a parte.

Anzi

Anzi con queſta gemma, che Tamas mi ha donata
Una d' amor vuò darti caparra anticipata.
Cuſtode delle donne, ſei per l' etade in pregio,
Dal Signor noſtro inteſi lodar più d' un tuo fregio.
Tu puoi del di lui cuore ſpiar gli occulti arcani,
Per madre mia ti eleggo, io ſon nelle tue mani.

Curcuma. Figlia, perchè lo merti, al deſir tuo mi unisco,
Non già per queſta gemma, che per amor gradisco;
E ſe le mie parole, e i cauti miei conſigli
Non baſteranno, e i' veda all' amor tuo perigli,
Di pentole, e di vetri piena ho la ſtanza mia:
Zitto, Ircana figliuola, faremo una Malìa.
Una Malìa faremo sì forte, e portentoſa,
Che ſtrugga in pochi giorni e l' Amante, e la Spoſa.

Ircana. No, l' Amante.

Curcuma. Sta cheta; l' Amante ſino a tanto,
Che della nuova Spoſa viva giulivo a canto;
Indi fedel tornando ſia d' ogni mal guarito
D' eſſerti impaziente non più Signor, Marito.

Ircana. Hai tal poter?

Curcuma. Sì, cara, vedrai portenti ſtrani;
Vedrai quel che ſan fare di Curcuma le mani.
Dacchè l' età primiera mi abbandonò, tre luſtri
Amar mi feci ancora con ſughi, ed erbe induſtri;
Con ſerpi, ſangue, e Pietre certa bevanda faſſi,
Che innamorar farebbe anche le piante, e i ſaſſi.
Dell' oro, e dell' argento vi entra in cotal miſtura:
Averne quando puoi, dal tuo Signor procura;
Recalo alle mie mani, e ne vedrai l' effetto.
Figlia, ſenza intereſſe l' amor mio ti prometto. *parte.*

SCENA VI.

Ircana ſola.

AH voglia il Ciel, che mai abbiaſi a uſar tal' arte,
Là dove amor fa d' uopo rigor non abbia parte.
Sguardi, parole, ampleſſi, vezzi, ſoſpiri, e pianti
Son le malìe, che han forza ſul cuore degli amanti.
Ma allor, che un' altra donna venga con forza eguale
A diſputarmi un cuore, che per natura è frale,
Se a ſoſtenere il dritto il mio valor fia poco,
L' arte, l' ardir, l' inganno, e le malìe avran loco.

Tut-

Queſta è la legge: a noi tener non è vietato
Schiave quante vogliamo nel ſerraglio privato.
Non è dall' Alcorano aver più moglj eſcluſo,
Ma prenderne una ſola è fra Perſiani in uſo.
E' queſta non s' apprezza dal vezzo, o dai colori,
Ma dal poter del Padre, dai ſchiavi, e dai teſori.
Coſtei, che a te in Iſpoſa da me fù deſtinata
Da genitor guerriero carco di glorie è nata:
Ricchi ſmanigli, e gemme, ſchiavi ti reca in dote,
Queſte ſon beltà vere, l' altre a me ſono ignote.

Tamas. Dunque per gemme, e ſchiavi, per veſti, perle, ed oro
Perder dovranno i figli di libertà il teſoro?

Machmut. Odi vuò conſolarti. Fatima la tua ſpoſa
Ricca non è ſoltanto, ma è bella, ed è vezzoſa.
Donne, che l' han veduta uſcir dal bagno fuora
Giuran, che beltà pari non han veduto ancora:
D' alta ſtatura, e grave, lungi capelli, e neri,
Non tinti da Sandracca, ma nel color ſinceri,
Guancie vermiglie, e piene, bocca del riſo amica,
Seno, che imprigionato ſuol tenere a fatica;
Non ha, qual ſi accoſtuma nell' ultime pendici
Del tartaro confine, pendenti alle narici:
Ma vagamente adorna i crini, il collo, il petto,
Spira dolcezza, e amore in maeſtoſo aſpetto.
D' uopo non ha la bella d' uſar candido impiaſtro
Sulla mano di neve, ſul piede di alabaſtro:
Nel portamento altera, piena di brio, di foco...
Parti che molto io dica, e pur diſſi anche poco.
Mirala, e dimmi poi, ſe fia tal peſo grave,
Se può ſpoſa sì vaga valer per cento ſchiave.
Che l' ami, e che l' adori non dico, e non comando:
Mirala, e ciò mi baſta, queſto è quel che io domando.

SCENA IX. (*parte.*

Tamas.

EVi ſarà d' Ircana donna più bella ancora?
Di Fatima il ritratto nell' udirlo innamora.
Gli occhi, le guancie, il crine, la mano, il viſo, il petto...
Tanta beltà innocente raccolta in un' oggetto?
Tamas... vediamla; al fine il Padre lo domanda,
E il domandar del Padre vuol dir, che lo comanda.

Ma

Ma Ircana mia? ... qual torto le fo, ſe un' altra io miro:
Non mi trarrà per queſto dal petto un ſol ſoſpiro.
E ſe belta sì rara poi mi accendeſſe il cuore,
Reſiſter chi potrebbe alla forza d' amore?
Fuggaſi ... No, ſi vegga; fin' ora Ircana è quella,
Che agli occhi miei d' ogni altra parve più vaga, e bella.
Sveliſi in ſuo confronto beltà tanto lodata,
E delle due ſi vegga, chi è vinta, e ſuperata.
Queſta non è incoſtanza, non è mancar di fede;
E' un deſio ... ma neppure; è il Padre che lo chiede.
E' ver che il Padre iſteſſo diſubbidir giurai:
Ma in onta delle leggi giurar non ſi può mai.
Sia forza, ſia conſiglio, ſeguo del Padre i detti,
Ma terrò in guardia il cuore, non cangierò gli affetti.
Ircana, sì, ti adoro, sì, tu ſarai più bella;
Ma laſcia, che rimiri le luci anche di quella;
E ſe negli occhi ſuoi non vedo il tuo ſplendore,
In te creſciuto il merto, creſcerà in me l' ardore. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ircana, e Curcuma.

AH Curcuma, e fia vera la nuova doloroſa?
Tamas andò egli iſteſſo ad incontrar la ſpoſa?
Curcuma. Queſti occhi lo han veduto, e qual da giovinetta
Conſervo, (grazie al Cielo) la viſta ancor perfetta.
Ircana. Ohime!
Curcuma. Non vi affligete, di già ci ſiamo inteſe;
M' impegno, che la ſpoſa viva non dura un meſe.
Ho tutto preparato Roſpi, Cicute, e fieli,
E d' animali immondi ſangue, cervella, e peli;
Delle ſpinoſe piante nutrite in *Carmania*
Che avvelenano i venti ne ho ſempre in mia balìa.
Ho l' antimonio, il ſale, il ſolfo, e l' orpimento,
E mancami ſoltanto dell' oro, e dell' argento.
Ircana. Eccone, prendi queſto. *ſi ſtrappa uno ſmaniglio.*
Curcuma. Piano, non lo ſtrappate;
Spiacemi, che d' un fregio la bella man ſpogliate.
E pur fia neceſſario ſcioglierlo in una tazza.
(Sciogliere lo ſmaniglio? affè non ſon sì pazza.) *da ſe.*
Ircana. Ma, incontro alla ſua ſua ſpoſa è volontario andato,
Tamas, o da ſuo Padre a forza ſtraſcinato?
Curcuma. Non ſo; ma l' ho veduto montar ſul ſuo deſtriere
Tutto coperto d' oro, che a mirarlo è un piacere.
Al lato era del Padre, intorno avea Parenti,
Preceduto da turba di Servi, e di ſtromenti.
L' Eunuco Bulganzar (quel ſozzo Eunuco nero,
Che ſe far lo poteſſe, farebbe altro meſtiero.)
Egli ſi è ritrovato in mezzo alla brigata,
Allor che fu la ſpoſa dal giovine incontrata;
Là dove il (1) Sanderut vicin, con l' acque ſue

(1) *Fiume, che bagna le mura d' Iſpaan, Capitale della Perſia, e la divide da Zulfa, picciola Città, quaſi Sobborgo della medeſima.*

Tra Zulfa, ed Iſpaan parte il tereno in due.
Fatima d' ogn' intorno da ſchiave circondata
Sedea ſopra un Cammello colla faccia velata,
Con tante ricche veſti, con tante perle, ed oro;
Che abagliava la viſta, avea ſeco un teſoro.
Però la ſopraveſte, ch' avea la ſpoſa intorno,
E parte delle gioje, onde il bel crine è adorno,
Bulganzar mi aſſicura, che fur, due giorni ſono
Da Machmut mandate alla ſua Nuora in dono.
Tale è in Perſia il coſtume; ahi troppo doloroſa
Diſparità, che paſſi tra una Schiava, e una Spoſa?

Ircana. Curcuma, tu mi uccidi, tu m' empi di diſpetto,
Vedrai morire Ircana con uno ſtile in petto.

Curcuma. Sì quando al fianco voſtro Curcuma non aveſte,
E di coſtei, che vi ama fidar non vi poteſte.
O Tamas vi è fedele, o Fatima ſen riede,
O ch' io ben ben lo concio quando manco ſel crede.
In ogni guiſa certa io ſon del voſtro bene....
Sentite i gridi, i ſuoni; ecco la Spoſa viene.

Ircana. Ah non voglio vederla, ah non fia mai, che a quella
Fia deſtinata Ircana ſervir ſchiava, ed Ancella.
Al Figlio lo proteſta, e al Genitore iſteſſo;
Dieci ſiam nel Serraglio d' età pari, e di ſeſſo.
Di me conto non facci, meco non uſi orgoglio;
Schiava di Tamas ſono, donna ſervir non voglio.
Digli, che non mi cale d' eſſer tra ferree porte,
Che Ircana non paventa onte, minaccie, e morte. *parte.*

SCENA II.

Curcuma ſola.

LA compatiſco in parte, ma in parte la condanno;
Perchè per una ſpoſa prenderſi tanto affanno?
Eſſer vuol ſola ſola? un Uuomo tutto per lei?
D' un, che ne aveſſe trenta io mi contenterei.
Ma Curcuma infelice? la bella età ſen vola,
Nè trovo chi mi voglia nè in compagnia, nè ſola.
Quel diſgraziato Eunuco mi fa sì gran diſpetto!
Mi ſegue, e mi tormenta....Eunuco maledetto!
Oh ſe valer poteſſe delle malìe la forza,
Vorrei di queſto viſo mutar l' antica ſcorza,
E lucie ritornando tutt' or le carni mie,

Non

Non offrirei per altre uſar le ſtregarie.
Queſt' è l' acciecamento di chi ci aſcolta, e crede:
Spera l' effetto in lui di quel, che in noi non vede.
Ho avuto uno ſmaniglio col parlar deſtro, e ſcaltro,
E certo non diffido d' avere anche quell' altro;
Uno ſmaniglio ſolo a Ircana diſconviene,
Su queſte nere mani, ſtarebbero pur bene!
Ma vuo' veder la ſpoſa; ella ne avrà de' belli?
Oh ſe poteſſi averne un pajo anche di quelli?
Chi ſa? la donna antica, ſe il bel fiore ha perduto,
Senno acquiſta col tempo, e fa il penſier arguto.
Vedrò s' ella ha biſogno punto dell' arti mie,
Di liſci, di profumi, d' inganni, e di malie.
La vita, che mi reſta (già che ho d' amar finito)
Vo' ſaziar l' ambizione, la gola, e l' appetito.

SCENA III.

Machmut, Fatima coperta d' un velo, ed Oſmano preceduti da varj inſtrumenti e ſeguito di Schiavi, che portano ſu varj bacini la dote della Spoſa.

Oſmano. FIglia, queſto che premi è del tuo Spoſo il ſuolo:
Fuor del paterno impero, devi obbedir lui ſolo.
Finor t' increbbe forſe il giogo de' Parenti,
Tanto più ai figli in odio, quanto a lor bene intenti;
Ma non penſar per queſto orgoglioſa, altera
D' aver, per eſſer donna, la libertade intera.
Paſſi da un giogo all' altro; qual più peſante, e ſtretto
A te non ſaprei dirlo, che tu mel dica aſpetto.
Pur ſe ſoave il brami, ſta in tua balìa; contenta
Il tuo deſtino incontra, il tuo dover rammenta.
L' obbedienza, che uſaſti ai Genitori ſeveri,
Uſala in avvenire dello ſpoſo agl' imperi;
Che ſe obbediſti il Padre talor con qualche ſtento,
Nell' obbedire lo ſpoſo troverai più contento.
Amalo, e coll' amore anche il ſervir ſia miſto,
Se voi del di lui cuore formar l' intero acquiſto.
Schiave avrà il tuo Conſorte, l' uſo comun ti è noto;
Non eſca dal tuo labro contro di loro un voto;
Ma vincerle procura, accanto al tuo diletto,
In amore, in dolcezza, in virtude, in riſpetto;
Ed ei trovando il merto col caſto nodo unito

Amerà con coſtanza gli ampleſſi di marito.
Figlia, ti laſcio, oſſerva, ecco quanto potei
Per formarti la dote trar dagli Erari miei.
Ma più di gemme, e d' oro, nei mali, e nei perigli
Vaglianti per tua ſcorta queſti ultimi conſigli.
Ama quel che amar lice, non quel che giova, e piace;
Serba, promovi, e cura la domeſtica pace:
Miſura con l' oneſto e l' utile, e il diletto:
Prima il Ciel, poi lo ſpoſo: ſoffri, conoſci: ho detto. *parte.*

SCENA IV.

Machmut, Fatima, e li ſuddetti.

OLà, parta ciaſcuno; in libertà quì reſti
Dello Spoſo la Spoſa ai primi ſguardi oneſti.
Figlia, che con tal nome poſſo chiamarti anch' io,
Se unita fra momenti ſarai col ſangue mio,
Non ſo quale a' tuoi occhi recato abbia diletto
Quel che or miraſti appena ſpoſo tuo giovinetto.
Non brilla ad eſſo in volto gran vezzo, e gran bellezza,
Ma la beltade in uomo non è quel che ſi apprezza.
Valor, ſangue, decoro, virtù, coſtanza, e amore
Queſto è quel, che di donna rende felice il cuore.
L' amor non naſce a un tratto, col tempo in ſen ſi accen-
Male ſe a primi colpi un debil cuor ſi arrende. (de,
Se il figlio mio non langue, toſto che puo mirarti,
Uſa di ſpoſa amante i vezzi, i ſguardi, e l' arti.
Soffri da prima il gelo, e lo vedrai fra poco
Ardere ai tuoi bei lumi, ardere al tuo bel foco.
Vietare io non potei per Legge, o per coſtume
Ch' egli non rimiraſſe di qualche ſchiava il lume.
Ma ſpero (e lo vedrai) che ſol di te contento
Ogni ſtraniero foco nel ſuo cor ſarà ſpento.

Fatima ſi và contorcendo.

No, non ti dia ciò pena. Fatima, tel prometto
Che t' amerà; ſii certa; eccolo il giovinetto.
Sola con lui ti laſcio; ſcopriti, e lo conſola;
Fagli guſtar il dolce di qualche tua parola.
Se un dardo da tuoi lumi entro il ſuo cor ſia ſpinto,
Fatima, non temere, egli ti adora, hai vinto. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Fatima.

MIſera me, che ſento? quel rio ſerpe geloſo
Prevenuto ha il momento da ſcoprirmi allo Spoſo?
Negletta s' io mi vedo per una ſchiava audace,
Come tacer penando? come ſoffrirlo in pace?
E ſe un divorzio ingrato mi torna al Genitore;
Qual menerei mia vita tra il diſpetto, e il roſſore?
Ah mi luſingo ancora; eccolo; giuſti Dei,
Piaceſſi agli occhi ſuoi, come egli piace ai miei.

SCENA VI.

Tamas, e detta.

(ECcomi al gran cimento. Ah quel ch' io temo in quella
E', che d' Ircana ſia più vezzoſa, e più bella.
E tanto in lei ſorpaſſi beltà, grazia, e coſtumi,
Ch' io reſiſter non poſſa al poter de' ſuoi lumi.
Arder mi ſento in ſeno... E' l' ho veduta appena ...
Scopraſi il volto ignoto; eſcaſi omai di pena.) *da ſe.*
Spoſa, a Voi ſi preſenta tal, che ha per voi riſpetto,
E pari aver deſia alla ſtima l' affetto.
Queſt'è il primier momento, che ad Uomo ſcoprir vi li-
Svelatevi a miei lumi; fatemi omai felice. (ce
Fatima. Dolce obbedire a Spoſo, che può volere, e prega;
Squarcierò il velo ingrato, che diſcioglierſi niega.
Ecco la Spoſa voſtra, ecco la voſtra Ancella, *ſi ſcuopre.*
Che v' ama, che v' adora.
Tamas. (No, che non è più bella.) *da ſe.*
Fatima. Signor, ſe queſte luci a voi non ſembran vaghe,
Se in me non v' è beltade, che il genio voſtro appaghe,
Non diſprezzate almeno le fiamme d' una Spoſa,
Che a voi deſtina il Cielo.
Tamas. (Ircana è più vezzoſa.) *da ſe.*
Fatima. (Miſera, ſon perduta; ogni ſperanza è eſtinta.) *da ſe.*
Tamas. (Fatima è bella è vero, ma nel confronto è vinta.) *da ſe.*
Fatima. (Vezzi di Spoſa amante, arte di moglie oneſta,
Deh non mi abbandonate in occaſion funeſta.) *da ſe.*
Tamas. (Ma che farò? mi duole darle un sì rio tormento.) *da ſe.*
Fatima. Tamas nel voſtro volto veggo un fier turbamento;
Quelle nozze, a cui fummo dal Genitor coſtretti
Non han delle alme noſtre preparati gli affetti.

E s' io tosto in mirarvi arder d' amor m' intesi,
Forse nel vostro petto fuoco di sdegno accesi.
Colpa, voi lo vedete, mia non è, se vi spiaccio;
La destra ambi porgemmo obbediente al laccio.
V' amo, Tamas, v' adoro, ma non per questo io voglio
Obbligarvi ad amarmi con vezzi, e con orgoglio.
Solo in mercè d' amore grazia vi chiedo, e spero;
Anima generosa, parlatemi sincero.
Ditemi se m' odiate, pel mio infelice aspetto,
O se beltà più vaga v' abbia ferito il petto.

Tamas. Fatima, non lo niego; a forza i' son marito,
Questo sen, questo cuore, è ver, fu già ferito.
Pregai che in libertade fosse di noi la mano,
Per mio, per vostro bene; ed il pregar fu vano.
Il Genitor meschiando le lusinghe all' impero
M' empiè l' alma di foco; di speranza il pensiero;
Sperai ne' vostri lumi trovar cotal valore,
Che avesse a mio dispetto ad involarmi il cuore;
E mi credei, che il danno di perdere il mio Bene
Costar non mi dovesse tanti sospiri, e pene.
Vi scopriste, v' ammiro: bella, e vezzosa siete;
Ma cancellar quell' altra dal cuor non mi potete.

Fatima. Nè cancellarla io spero, nè in me vo', che si dica
Che in vece d' una Sposa, trovaste una nemica.
Ma di me sventurata, Signor, che sarà mai?

Tamas. Fatima non so dirlo; ancor non ci pensai.

Fatima. Sposi noi siamo, è vero, ma niun de' nostri petti
Può esaminar gli ardori, può discoprir gli affetti.
Celisi in faccia al Mondo, che il volto mio vi spiace,
Io soffrirò, che amiate la mia rivale in pace.

Tamas. Bella virtù che merta amante a voi più grato!
Fatima lo confesso, compiango il vostro stato;
Poco chiedete, in premio d' un cor di virtù pieno,
E il poco, che chiedete posso accordar nemeno.

Fatima. Misera me! Vorreste col rossor d' un rifiuto
Rendermi d' una schiava vergognoso tributo?
Che gelosia le puote rendere una consorte,
Fra tante, e tante donne, rinchiuse in queste porte?
Teme che io le comandi? non lo farò, il prometto.
Ha timor, che io l' insulti? no, le userò rispetto.

La servirò (se lice servire ad una moglie
Senza oltraggiar l' amato Signore di queste soglie.)
Che vuol di più: lo dica; farlo vi do parola.

Tamas. Gelosa è del cuor mio; brama regnarvi sola.

Fatima. Sola? di sì bel regno l' arbitra io non sono
Voi su gli affetti vostri, dar le potete il Trono.
Sola nel vostro cuore fate che regni in pace;
Usi pietà, non ira con chi lo vede, e tace.
Soffra, che possa almeno errar fra queste mura
Confusa fra le donne, nate di stirpe oscura;
Ed a soffrir le insegni, senza esserne sdegnosa, (*ge.*
L'esempio avanti agli occhi d'una non vile, e sposa. *pian-*

Tamas. (Muove pietà col pianto misera donna oppressa,
Se la vedesse Ircana, pietà ne avrebbe anch' essa.) *da se.*

Fatima. Da voi sposata appena, se lungi mi scacciate,
Pensate a qual destino, Signor, mi condannate.
E' ver che ripudiata donna talor si sposa,
Ma espiar le conviene la macchia vergognosa.
Colpa non ho, che vaglia a meritar disprezzi,
Non v' è ragion, per cui il nodo fra noi si spezzi.
Pien di furore, e sdegno il Padre mio, la morte,
Per vendicar la figlia, vorrebbe del Consorte;
Ed io, che di adorarvi, misera, ancor mi vanto,
Per voi, non per me stessa, mi struggerei nel pianto. *piange.*

Tamas. Fatima non piangete, a voi torno a momenti.
(Che stile inusitato; che amor! che dolci accenti!
Ah voglia il Ciel, che Ircana m' oda, s' arrenda, e taccia.
Se nega? se persiste? non so quel che mi faccia.) *parte.*

SCENA VII.

Fatima sola.

PAdre mio, se veduta m' avessi in tal periglio,
Diresti, che seguito non abbia il tuo consiglio?
Potea soffrir di più? Di più soffrir mi resta?
Bella consolazione per una sposa è questa?
Nel momento primiero, che scopromi allo sposo
Veggolo nel mirarmi immobile, e ritroso.
Misera, e quand' io spero m' accolga fra le braccia,
Volge le luci altrove, e non mi guarda in faccia!
Oltre al dover, son prima a scioglier la favella,
Non ha rossore a dirmi, che la sua schiava è bella,

Che l' ama, e che pretende, per contentar l' audace,
Sacrificar la ſpoſa, e rimandarla in pace.
Vile non ſon; de' torti ſento nell' alma il peſo,
Veggo l' amor di ſpoſa, veggo l' onore offeſo.
Ma che giovar poteami con un che mi diſprezza,
Con un che può ſcacciarmi, lo ſdegno, e la fierezza?
Quel che non fa la pace, quel che non fa l' amore
Coi ſpoſi Monſulmani far non puote il furore.
Diſſimular conviene, ſoffrir la crudeltade
Per muoverlo col tempo a dolcezza, a pietade;
E celando nel petto la geloſia crucioſa
Agli occhi del crudele rendermi meno odioſa.
Per me di morte iſteſſa più barbaro è il dolore
Di cedere a una ſchiava del mio diletto il cuore;
Ma perchè ciò non ſegua, dir degg' io di volerlo,
E guadagnar lo ſpoſo, moſtrando compiacerlo.

SCENA VIII.

Curcuma, e detta.

SPoſa gentil, e vaga, degna d' eterna lode,
Curcuma a voi s' inchina, delle donne cuſtode.
Fatima. Sì cara mia, prendete, d' aggradimento in ſegno
Queſto di vero affetto amichevole pegno. *ſi abbracciano.*
Curcuma. Siete gentil davvero; bella ſiete, e grazioſa.
(E parmi, che eſſer debba diſcreta, e generoſa.) *da ſe.*
Fatima. Ditemi, quante ſchiave, Tamas, ha in ſuo potere?
Curcuma. (Principia dalle ſchiave.) Dieci ne ſuole avere.
Principia dalle ſchiave lo dice da ſe.
Fatima. Son belle? ſon vezzoſe?
Curcuma. Oibò, non ve n' è alcuna
Che delle grazie voſtre poſſa vantarne una.
Fatima. Però non mi crediate ſoggetta a geloſia:
Codeſta in un ſerraglio ſarebbe una follia.
Curcuma. Certamente. *con ironia.*
Fatima. Ma pure bramo ſapere anch'
Qual ſia la più diletta fra voi del Signor mio.
Curcuma. Vi dirò; veramente, ha per me qualche affetto,
Ma ſtatene ſicura, non abbiate ſoſpetto.
Se meco qualche volta accenderſi lo veggo
Gli batto ſu le mani, lo ſgrido, e lo correggo.
Fatima. Nè per il grado voſtro, nè per la voſtra etade

Si può temer.
Curcuma. No, dite, perchè amo l' oneſtade.
Fatima. Tamas non ha di voi, chi più gli punga il cuore?
Curcuma. Eh diſgraziato! baſta; non vo' darvi dolore.
Fatima. Via; lo ſo, d' una ſchiava egli è perduto Amante.
Ditemi come ha ricco di grazie il bel ſembiante?
Curcuma. Eh! mi fareſte dire; con voi, la mia fanciulla,
Le grazie di colei non vagliono per nulla.
Avete, gioja mia, un viſo, che innamora,
E alle mie mani poi ſarà più bello ancora.
Di liſci, e di pomate io ſon maeſtra antica,
Tutte per farſi belle mi vorrebbono amica.
Fatima. Sin' ora io non uſai, ſien brutte, o ſieno belle;
Sù queſte guancie mie di maſcherar la pelle.
Lo farei, ſe credeſſi di render più gradito
L' infelice mio volto agli occhi del Marito;
Ma inutil la bellezza, inutile è l' amore
Con un, che ad altra amante abbia donato il cuore.
Curcuma. Proviam?
Fatima. No; non mi piace.
Curcuma. Le mani almen potete...
Ah quante belle gemme ſu queſte mani avete!
Fatima. Ecco un' altro coſtume, di cui farei di meno;
S' ornano inutilmente le dita, il collo, il ſeno.
Curcuma. Affè per caricarvi troppi denari han ſpeſo;
Io, cara, m' eſibiſco di allegerirvi il peſo.
Fatima. No, no, tener le deggio di notte al chiaro lume.
Anche sì bella pompa delle ſpoſe è in coſtume.
Vanità ſenza frutto, far pompa di ſplendore
Quando tra le gramaglie piange dolente il cuore.
Curcuma. Voi più d' un' apparato di gioje ſtrepitoſo,
Bramate di godere la gioja dello ſpoſo?
Fatima. Sì, il di lui cor ſoſpiro.
Curcuma. Ogni luſinga è vana.
Il di lui cor, Figliuola, l' ha donato ad Ircana.
Fatima. Voi di coſtei ſarete fida compagna, e amica?
Curcuma. Io! non paſſa un momento, che non la maledica.
Fatima. Perchè?
Curcuma. Perchè è ſuperba, inquieta, e faſtidioſa,
Non vuol ſervir da ſchiava, vuol comandar da Spoſa;

E se voi non farete quel che insegnarvi io voglio,
Colei col piè sul collo vi terrà per orgoglio.
Fatima. (Scoprasi; non mi fido) Dite, Madonna, come
Trattar dovrei la schiava, quella, che Ircana ha nome?
Curcuma. Par, che quell' anellino non istia ben con quelli;
Scompariſce, meschino, fra tanti a lui più belli.
Fatima. Meglio sarebbe dunque, che al dito lo levassi,
Ed alla mia custode in dono io lo recassi.
Curcuma. Meglio sarebbe.
Fatima Ho inteso, domani lo faremo.
Curcuma. Quel che può farsi adesso perchè il diferiremo?
Fatima Perchè il mio Genitore questa sera al convito
Voglio che me lo veda con l' altre gemme in ditto.
Curcuma. Bene bene, domani sarò di bon mattino
A darvi l' ova fresche, e a prender l' anellino.
Fatima. Ma intanto non potreste darmi d' amor consiglio
Per reggermi più franca a fronte d' un periglio?
Curcuma. Figlia, il consiglio è questo; la quiete non sperate,
D' una rivale ardita, se voi non vi disfate;
E per disfarvi d' una, che ha il cor del suo Signore
Armarvi è necessario di sdegno, e di furore.
Ma sdegno di parole, furor d' ingiurie è poco;
Altro vi vuole che pianti per terminare il gioco.
Chiedete il mio consiglio? Eccolo: vi rispondo
Che con un thè la schiava mandasi all'altro Mondo.
Fatima. Ed io rispondo a voi, perfida vecchia indegna,
Che all' anime ben nate a tradir non s' insegna.
Sul cuor del mio Consorte non ho rival sospetta;
E quando ancor l' avessi non ne farei vendetta.
Usa pomate, e lisci, usa veleni, e stili
Con le schiave tue pari, empie ribalde, e vili.
Gemme per te non serbo, serbo per te nel petto
Il disprezzo, che merti, la noja, ed il dispetto. *parte.*

SCENA IX.

Curcuma, e poi Ircana.

Sì, sì saprò vendicarmi. A me? non son chi sono;
Se tu non me la paghi; mai più te la perdono.
Ircana. Dimmi; è colei la sposa?
Curcuma. Sì?
Ircana. Che ti pare? è bella?

Curcuma. Con voi sembra un vapore in faccia di una stella.
Ircana. Come è vezzosa?
Curcuma. Niente.
Ircana. Parla bene?
Curcuma. Nè meno.
Altro non ha di bello, che delle gioje al seno.
Ircana. Delle gemme non parlo; il viso?
Curcuma. Scolorito.
Altro non ha di bello, che delle gemme in dito.
Ircana. Posso io dunque sperare, che Tamas la disprezzi?
Curcuma. Sì, quando egli le gemme non preferisca ai vezzi.
Ircana. Tamas gioje non cura.
Curcuma. Ma sono belle assai.
Ircana. Di me parlotti forse?
Curcuma. Parlommi, e m' irritai.
Ircana. Che disseti l' audace?
Curcuma. Ch' ella è la sposa, e voi
Dovete obbediente servir a' cenni suoi.
Ircana. Tamas dov' è?
Curcuma. Nol vidi.
Ircana. Cercalo, o Cielo! io fremo.
Obbedirla? servirvirla? Curcuma, io sudo, io tremo.
Curcuma. Le dissi....
Ircana. Eccolo: parti.
Curcuma. Dissi, che voi....
Ircana. T' invola.
Curcuma. Voi siete la Padrona....
Ircana. Và via lasciami sola.
Curcuma. Affè se avrà il corraggio d' alzar la testa un poco...
Vò a porre in questo punto le pentoline al foco. *parte.*

SCENA X.

Ircana, poi Tamas.

VEdrem fin dove arriva l' amore, o la incostanza
D' un cor, che nel mio seno ebbe fin' or sua stanza.
Tamas. Ircana.
Ircana. E ben che rechi?
Tamas. Odimi....
Ircana. Ti confondi?
Parte la sposa tua? resta con te? rispondi.
Tamas. Partirà, se lo vuoi, ma che nol voglia, io sper-

Ircana. Speri che non lo voglia?
Tamas. Frena lo ſpirto altero.
La vidi; ella ti cede in merto, ed in bellezza;
Ma (ſoffri, che io tel dica)...
Ircana. Mi ſupera in dolcezza!
E non è ſcarſo pregio, ancorchè non ſia vaga,
Donna, che facilmente di parole s' appaga. *con ironia.*
Le ſciocche non invidio; io ſon femina audace.
Eleggi delle due; ſciegli qual più ti piace... *altera.*
Tamas. Ho ſcelto, e tu lo ſai, crudel, ſe preferita
Ti ho alla ſpoſa non ſolo, ma al Padre, ed alla vita.
Queſta, che a torto inſulti, queſta, che abborri tanto,
Ha di ſtimarti il pregio, vuol di piacerti il vanto.
Sa, che ti adoro, e il ſoffre; ſa che mi piaci, e loda,
Che io ſembri fedele, e ſembra, che per te eſulti, e goda.
Giura le fiamme noſtre ſoffrir ſenza fatica;
Non la temer rivale, l' avrai compagna, e amica.
Che ti par?
Ircana. Non lo credo.
Tamas. T' inganni, idolo mio.
Ircana. Son Donna, e delle donne l' arte conoſco anch' io.
Tamas. Che puoi temer?
Ircana. Che finga non eſſer geloſa,
E di vendetta in ſeno, covi la ſerpe aſcoſa.
Tamas. No, non può darſi. In viſo troppo è modeſta, e umile.
Ircana. Queſto delle alme accorte, queſto è l' uſato ſtile.
Tamas, tu non ſai quanto ſotto un placido aſpetto
Facilmente s' aſconda la rabbia, ed il diſpetto.
Quando ho lo sdegno in viſo tu me lo vedi in faccia:
Se mi conoſco offeſa dubbio non vi è, che io taccia:
Paleſe è il mio diſdegno, paleſe è la vendetta,
Chi ſimula, e non parla, tempo, e comodo aſpetta.
Fatima è mia nemica, lo ſo, non mi luſingo,
Ella di amarmi finge, io l' odio, e non lo fingo.
Tu, ſe di lei ti cale, vibrami un ferro in petto;
E ſe di me ti preme, ſcacciala a ſuo diſpetto.
Tamas. Vedila, Ircana, almeno; odi parlar quel labro.
Ircana. Miſero! Ti ha incantato la bocca di cinabro?
No, vederla non voglio.
Tamas. Dunque...

Ircana.

Ircana. O Fatima; o io
Fuori di queſte mura, o fuor del Mondo. Addio. *parte.*

SCENA XI.

Tamas.

A Qual miſero ſtato Femina, o Ciel, mi pone?
Oltre del proprio foco non ode altra ragione.
Dunque, per compiacerla, crudo ſarò a tal ſegno;
E del mio amore in vece, Fatima avrà il mio ſdegno?
Ma ſe d' amor col manto l' odio nel ſen copriſſe?
Fatima è donna... e donna, l' altra è pur che lo diſſe.
E la ragione iſteſſa che fa temer di quella
Può rendermi d' Ircana ſoſpetta la favella.
No, per ſei lune avvezzo è il mio cuore ad amarla,
Nè aver mentito un giorno poſs' io rimproverarla.
Queſta mi ha date prove certiſſime di fede.
Fatima è dolce in viſo, ma il cor non le ſi vede.
Potria mentir; ma intanto, la ſcaccierò? non deggio.
La torrò meco? o Dio! perderſi Ircana io veggio!
Chi mi conſiglia? ah dove trovo un' amico vero?
Alì, mio caro Alì, dov' è il tuo cor ſincero?
L' oppio, per cui brillava, ora lo tiene oppreſſo,
Ed io tra dubbi, e pene non conoſco me ſteſſo.
A te volgo la faccia Tempio in Arabia antico
A cui peregrinando va il grande, e va il mendico.
(1) Kabà, che nella Meca, tra barbari, e divoti
De' Turchi, e Perſiani hai le preghiere, e i voti.
Giuro venir io ſteſſo d' oro munito, e ſpoglie
Con cento ſchiavi, e cento a baciar le tue ſoglie.
Paſſar indi a (2) Medina della Meca prometto
Ve' nella ferrea caſſa ſta ſepolto Maometto.
Tutto farò pel ſolo deſio d' aver mia pace.
Fatima fa pietade, ed Ircana mi piace. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

(1) *L' antico Tempio della Meca, in cui erano adorati gl' Idoli dai Gentili, indi da Maometto aſſegnato per la peregrinazione de' ſuoi ſeguaci.*
(2) *Ove rifuggioſſi Maometto, e dove morì.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ibraima, Zama, ed altre Schiave.

Ibraima. VEdesti ancor la Sposa?
Zama. Poc' anzi l' ho veduta.
Ibraima. Come ti piace.
Zama. Assai.
Ibraima. A me pure è piaciuta.
Parlar non le potei, ma sembrami gentile.
Zama. Si conosce dal volto, ch' è affettuosa, e umile.
Ibraima. E pure, udisti Ircana?
Zama. In lei parla lo sdegno.
Ibraima. E Curcuma?
Zama. La vecchia ha tal costume indegno.
Che a te, di me parlando, te esalta, e me deprime.
E meco fa lo stesso, quando di te si esprime.
Ibraima. Prego di cuore il Cielo, che ami il Padron la sposa,
E' umiliata resti Ircana orgogliosa.
Zama. E vedasi costei, cui servitude è grave,
Al bagno, ed alla mensa servir colle altre schiave.
Ibraima. Qual merto aver presume la lusinghiera astuta?
Ella è quali noi siamo schiava al Signor venduta.
Zama. E ancor per poco prezzo. Machmut l' ebbe alle mani
Per cento *Maomède*, (1) che forman due *Jamani*. (2)
Ibraima. Per me ne hanno sborsato quattordici i meschini
Che formano dugenti gialli, europei Zecchini.
Zama. Io so, che Machmut, avido di comprarmi,
Saziar non si potea di soppiato in mirarmi.
Parea lodar volesse in me qualche bellezza,
Ma il costume ti è noto; chi vuol comprar disprezza.
Vidi però, che all' uso di Persia contrattando

Le

(1) *Moneta Persiana, che corrisponde al valore di un ducato venezziano corrente, col valore antico di lire sei, e soldi quattro per ducato.*

(2) *Somma ideale di moneta usata in Persia, che corrisponde ducati cinquanta veneziani suddetti.*

Le man col Padre mio sotto il manto celando. (1)
Le punte delle dita, le dita or curve, or tese
Tanto alternò, che al fine a dir: basta s' intese;
E con la mano apperta, che suol valer per cento
Mostrossi il Padre mio del prezzo esserne contento,
Ibraima. Ma non apperse il pugno, che conta mille.
Zama. Al fine
Noi siam Circasse, e siam del più colto confine.
D' Ircana non è degna nè men di starci a fronte.
Ibraima. E soffrirem da lei busse, minaccie, ed onte?
Affè se mi ci metto...
Zama. Se mi ci metto anch' io....
Ibraima. Vo' svellerle le chiome.
Zama. Vo' fare il dover mio.
Ora che vi è la sposa non conta più niente;
Finito avrà l' audace di far l' impertinente.

SCENA II.

Fatima, e dette.

DEsio mirarla in viso questa rival sì bella;
Qui con le schiave unite vi sarà forse anch' ella. *(da se.*
Ibraima. Vedi? *a Zama.*
Zama. La Sposa. *a Ibraima.*
Ibraima. O bella!
Zama. Mira che luci oneste!
Fatima. (La schiava fortunata qual mai sarà di queste?) *da se.*
Ibraima. Via; facciamole onore. *a Zama.*
Zama. Sì, l' obbligo lo vuole. *a Ibraima.*
Ibraima. Signora, che coi lumi splendete al par del Sole,
Che a Venere in bellezza potete muover guerra,
Che avete nel bel ciglio l' arbitrio della terra,
Possano i cari figli, che voi darete al Mondo
Regger dell' Universo coi loro cenni il pondo.
Zama. Di quelle lunghe chiome possano ai fili neri
In numero esser pari de' Figliuoli gl' imperi.
Venuta dalle Stelle a noi per ornamento,
Il lume, e la ricchezza scemaste al firmamento.
Degna, che Persia tutta vi veneri, e v' adori,
Regina delle donne, bell' idolo de' cuori.
Fatima.

(1) *Maniera usata di contrattare in Persia specialmente ne' pubblici mercati, onde resti segreto fra contraenti il prezzo.*

Fatima. Donne, l'uſato ſtile d' Oriente io non ammetto;
Adulazion mi ſpiace, candor bramo, ed affetto;
Al ver queſt' alma avvezza, del ver s' appaga, e gode.
Serbate a chi l' apprezza l' iperbolica lode.
Ibraima. Senti? queſta è virtude. *a Zama.*
Zama. Virtude, che innamora. *a Ibraima.*
Fatima. (Qual ſia Ircana fra queſte, non ben diſcerno ancora.)
Ibraima. Spoſa del Signor noſtro, che di lui donna ſiete,
Uſate il poter voſtro, e di me diſponete.
Fatima. (Queſta non è.) *da ſe.*
Zama. Signora, ſempre più in me ſi deſta
Il deſio di ſervirvi.
Fatima. (Non è nemeno queſta.
Fra quelle, che ſtan chete forſe ſaravvi anch' ella;
Ma pur niuna di quelle parmi ſuperba, e bella.) *da ſe.*

SCENA III.

Ircana, e dette.

OLà, qual ozio è queſto? le Schiave in conciſtoro?
Itene immantinente ai giardini, al lavoro.
Fatima. (Eccola, me l' addita quell' altero ſembiante.) *da ſe.*
Ibraima. Frenate quell' orgoglio. *a Fatima, e parte.*
Zama. Punite l' arrogante. *fa lo ſteſſo.*
Ircana. (Chi è coſtei, che non parte?) *da ſe.*
Fatima. (Numi, conſiglio, aita.) *da ſe.*
Ircana. (Ah sì la veggio; è queſta la rivale abborrita,
Fuggaſi.) *da ſe.*
Fatima Ircana.
Ircana. A nome chi ſei tu che m' appelli?
Fatima. Di Tamas la Conſorte queſta è, con cui favelli.
Ircana. E ben? che dir vorreſti; che io ſon tua ſchiava?
Fatima. Invano
Temi, che uſar io voglia teco il poter ſovrano.
Non ſervono con l' altre le ſchiave, che han l' onore
D' aver incatenato del Signor loro il cuore.
Ircana. Nè comandare è dato a ſpoſa non amata,
Per obbedire il Padre, dal Giovane ſpoſata.
Fatima. E' ver, che non lo contraſto; tu ſei la più felice.
Vuoi, che io ti ſerva? imponi!
Ircana. A te ſervir non lice.
Donna fra ſuoni, e canti, al talamo venuta
Schia-

Schiava obbedir non deve da' Parenti venduta.
Fatima. Tal legge in un ſerraglio rare volte ſi oſſerva.
Speſſo il Signor confonde colla Spoſa la ſerva.
Ircana. E chi tal legge ſoffre mal volentier, ſen rieda
Pria che all' onta privata la pubblica ſucceda.
Fatima. L' onte sfuggir non cura chi ſoffre, e non s' aggrava.
Ircana. Donna, che ſoffre i torti è più vil di una Schiava.
Fatima. Qual torto, ſe non mi ama, Spoſo, di te invaghito?
Ircana. Non vi è ragion, che approvi le ingiurie di un marito.
Fatima. Con tai ragion condanni te ſol di contumace.
Ircana. Condanno te, ſe reſti, ſe lo ſopporti in pace.
Fatima. Ma ſe ne' lumi tuoi merto maggiore io vedo.
Se Tamas compatiſco, ſe amo il tuo ben.
Ircana. Nol credo.
Fingi ben, lo conoſco, fingi ſoffrir ſuoi lacci,
Ma tanto più t' accendi, quanto più fremi, e tacci.
Chi ſa ſotto quel ciglio qual coviſi lo ſdegno,
Qual della mia rovina ſi mediti il diſegno?
Fatima, donne ſiamo; parliam tra noi ſincere,
Ciaſcuna in modi varj ſa fare il ſuo meſtiere,
Io d' un amor ſchernito non ſoffrirei gli affanni.
Tu, ſe il tuo cuor lo ſoffre, o ſei ſtolta, o m' inganni.
Fatima. Stolta ſarò.
Ircana. Non dice d' eſſerlo chi è in diffetto.
Fatima. Dunque?
Ircana. Dunque tu celi colla pace il diſpetto.
Fatima. E tu con labbro ſciolto ad inſultare avvezzo
Aggiungi all' altrui danno con l' ingiure il diſprezzo.
Vuoi che lo ſdegno io nutra? tu pur lo nutri in ſeno,
Ma con parole audaci, non ne ſo pompa almeno.
Ircana. Taci; or ſiamo ſcoperte, ſei mia nemica.
Fatima. Ed io
Dovrei a chi m' inſulta giurar lo ſdegno mio.
Ma non temer, ſon tale, che a chi m' inſulta ancora
Non poſſo il cor ſincero ſerbar nemico un' ora.
Ircana. Segno di tua viltade.
Fatima. T' inganni; un ſegno è queſto,
Che dell' anime vili la vendetta deteſto;
E ſe la virtù ſteſſa vuoi che per te mi aggrave,
Segno è, che non mi cale di altercar colle ſchiave.

Ircana. Schiava ſon' io che puote far tremar un' altera?
Fatima. Anche di Gallo il canto fa tremar una fera.
Ircana. O parti, o Tamas d' una di noi vedrà la morte.
Fatima. Veggala; ambe moriamo: ma dentro a queſte porte.
Ircana. Perfida!
Fatima. Io non t' inſulto.
Ircana. Più il tuo tacer m' affanna.
Fatima. Non la mia ſofferenza il tuo furor condanna.
Ircana. Parto perchè il tuo volto mi provoca, e m' uccide.
Più della morte ho in odio Donna, che freme, e ride.

parte.

SCENA IV.

Fatima.

NO, non vogl' io pentirmi d' aver ſofferto in pace,
Senza cambiar le offeſe, ſenza inſultar l' audace.
L' ira ſfogar col labbro con chi c' inſulta è ſegno,
Che ſopra la ragione, predomina lo ſdegno.
E' la viltà un' eſtremo, temeritade è l' altro;
Prudenza è il mezzo oneſto, in un nobile, e ſcaltro;
Nobile, che gl' inſulti ſdegna, conoſce, e prova;
Scaltro, che per virtude ſa ſimular, ſe giova.
Era di quell' indegna ogni ſuperbo detto
Aſpra mortal ferita d' una conſorte al petto;
Ma a lei giovar potea più, che a me l' irritarmi,
Empia per queſto Ircana tentò di provocarmi,
Ed io l' ira celando, ſenza moſtrarla in viſo,
Le ingiurie, e le minaccie ricompenſai col riſo:
Tamas, che l' abbia offeſa dir non potrà, ſe affetto
Tenero le promiſi, e le moſtrai riſpetto.
Pietà più facilmente ſperare alle mie pene
Poſſo nel di lui cuore.. eccolo, che a me viene.

SCENA V.

Tamas, e detta.

(ECcola quell' audace; creduto ah non l' avrei...
ONte, inſulti ad Ircana? provi li ſdegni miei.) *da ſe.*
Fatima. Spoſo?
Tamas. T' accheta, e parti.
Fatima. A me che parta? Oh Cielo!
Tamas, alla tua Spoſa?
Tamas. Torna a riporti il velo.

Fati-

Fatima. Come?
Tamas. Divorzio io chiedo.
Fatima. Senza ragion?
Tamas. Ragione
E' il mio voler, t' accheta; Femmina in van s' oppone.
Fatima. Io vi diſſento; è legge nell' Alcoran (1) firmata,
Che non ſia moglie a forza ſenza ragion ſcacciata.
Al Cadì (2) ſi riccorra, egli, che il dritto regge,
Eſamini le colpe, interpetri la legge.
Tamas. Che parli di Cadì, di legge, e d' Alcorano?
Io ſon nei tetti miei l' interpetre, e il Sovrano.
Fatima. Ah Signor qual mia colpa v' arma a sì ria vendetta?
Tamas. Non merta l' amor mio colei, che nol riſpetta.
Fatima. Che dir volete? Ircana...
Tamas. Sì, l' inſultaſti, audace.
Fatima. Ah non è ver.
Tamas. T' accheta; non è Ircana mendace.
Fatima. Ella, che l' inſultaſſi può ſoſtener? l' afferma
Francamente il ſuo labbro?
Tamas. E Curcuma il conferma.
Fatima. Curcuma? ſcellerata! quella, che un rio veleno?...
Tamas. Doveva alla mia ſchiava dar, per tua legge, al ſeno.
Ma il Cielo...
Fatima. Ah non è vero.
Tamas. Perfida?
Fatima. Ah ſon tradita.
Tamas. Indegna d' uno ſpoſo, indegna della vita.
Togliti agli occhi miei; non vi ſarà chi in vano
Teco d' unirmi ardiſca col cuore, o con la mano;
E ſe voleſſe il Padre, a forza, e a mio diſpetto,
Ti caccierei, ribalda, queſto pugnale in petto.
sfodera un pugnale.
Fatima. Aita.....

SCENA VI.

Machmut, e detti.

Tamas. OLà, che tenti?
Minaccio, e non feriſco.

(1) *Il libro delle leggi, e della falſa Religione dei Maomettani.* (2) *Giudice Ordinario in Perſia, e nella Turchia.*

Machmut. Chi minacci?
Tamas. Un indegna. *(da se:*
Machmut. Sei tu? *a Fat.* (Non lo capisco.)
Fatima. Son' io quell' infelice, che ha la gran colpa in seno
D' aver alla sua bella....
Tamas. Preparato il veleno.
Fatima. Ah mi fulmini il Cielo; orrida sepoltura
M' apra quindi la terra, se ciò fia ver.
Tamas. Spergiura!
Machmut. Fatima, ti allontana.
Fatima. Pietà?
Tamas. Parti.
Fatima. Obbedisco.
Miratemi Signor, m' insulta, ed io languisco. *a Mach.*
Soglion le spose in Persia, per gelosia di Schiave,
Chieder esse il divorzio; e a me par duro, e grave
Poichè se per destino seco mi sono unita,
Mi han per destino ancora, quegli occhi suoi ferita.
Vendetta non domando, vendetta non procuro;
Veleni non conosco, tocco la fronte, e il giuro; (1)
Pietà chiedo allo sposo, se in van gli chiedo affetto;
Ecco la sua pietade, m' alza un pugnale al petto.
Moriria pria di dirlo al Mufti, (2) o al Divano, (3)
Lo dico al Genitore, che per il figlio è umano.
Bramo la di lui pace, bramo, che mi ami, e viva;
Io morirei più tosto ch' esser di lui priva.
Signor, Voi Padre siate di me qual dello Sposo,
Nuora non abbandoni il Suocero amoroso;
Attenderò il decreto, pene supplicii, e morte;
Tutto, fuor che staccarmi dal mio crudel Consorte. *parte.*

SCENA VI.

Machmut, e Tamas.

Tamas. MIsera, sventurata! Colei....
Machmut. Taci, e m' ascolta.
Tamas. Non conoscete il cuore....
Machmut. Rispettami una volta! *Ta-*

(1) *Maniera, che usasi colà di confermare i detti col giumento.* (2) *Il Capo della falsa Religione Maomettana.*
(3) Divan Beghì *supremo Giudice criminale.*

Tamas. Vi ascolterò.
Machmut. Tu celi sotto ragion mendace
L' amor, che nutri in seno per una schiava audace.
Di questo amore indegno niun ti contrasta il foco;
Si tollera, si tace, e per te ancora è poco?
Tace, e tollera un Padre, lo fa la sposa istessa;
Tu il Genitore insulti, vuoi la Consorte oppressa...
Tamas. Una Consorte indegna...
Machmut. Taci.
Tamas. Che per vendetta....
Machmut. Taci.
Tamas. Non parlo;
Machmut. Ardito! m' ascolta, e mi rispetta.
Che far puote in un giorno, anzi in poch' ore appena,
Al Talemo guidata, Figlia di rossor piena?
A preparar veleni, a meditar fierezza,
Tempo vi vuole, a un' alma ai tradimenti avvezza.
Sciocchi pretesti indegni d' alma ribalda, e nera,
Sedotta da una Schiava, che le comanda altera!
Empio, col ferro in mano minacci una Donzella?
Ecco perchè l' Europa barbari noi appella;
Non per le leggi nostre, non per il culto al Nume,
Non perchè di scienza in noi non siavi il lume;
Ma perchè un Uom lascivo pien di scorrette voglie
Al piacer d' una Schiava sagrifica una Moglie.
Tamas. Permettete, ch' io parli?
Machmut. Oh traccotanza estrema!
Non lo permetto ancora; odimi, audace, e trema.
Trema del tuo destino, trema del tuo periglio.
Odi a che mi esponesti, ingratissimo Figlio.
Non si conosce in Persia nobiltà de' Natali;
Fuor della Regia stirpe tutti siam nati eguali,
E quel più si distingue fra noi, che ha più fortuna,
Quel, che ha gli onori in Casa, e le ricchezze aduna.
Lo sai, che il Padre mio per Angli, Ispani, e Galli,
Con le sue man pescava le Perle, ed i Coralli;
Ei col denaro, a forza di sudori acquistato,
Mi ha questo pingue officio di Finanzier comprato;
Ed io, per le gabelle, esposto a gente ardita,
Mille sofferti ingiurie, ed arrischiai la vita.

Or tu, che unico ſei, d' ogni mio bene Erede,
Cui, dopo me, comprata ho la medeſma fede,
Tu, ingratiſſimo figlio, anzi che ſollevarmi,
Con onte, e con inſulti vorrai precipitarmi?
Sai pur, che ogni preteſto ſerve al Giudice avaro
A togliere in Oriente le cariche, e il denaro;
E ſai, che facilmente ſoggetto è a tal periglio
Anche il Padre innocente per le colpe del Figlio.
Tu minacciar la ſpoſa? Tu con il ferro in mano,
Minacciar la figliuola del terribile Oſmano?
Sai tu qual pena avreſti, ſe incauto l' uccidevi?
(E ucciderla pur troppo s' i' non venia, potevi.)
Ecco la legge: Un reo, che abbia tal' un ſvenato
Conduceſi da' ſchiavi al Tribunal legato;
Fatto il proceſſo in breve, confeſſo, ovver convinto,
Conſegnaſi ai parenti dell' infelice eſtinto;
Ed eſſi con tormenti inuſitati, e ſtrani,
Dell' uccifor nel ſangue ſi lavano le mani.
Anche le donne ſteſſe, per legge altrui celate,
Sono per tai tragedie in libertà laſciate,
Con l' ugne, e con i denti ſtraccian le carni, e i crini
Avide di vendetta, fiere più de' maſtini.
Dì; che ti pare? Ircana merta d' avere il vanto,
Che il ſuo Signor per lei s' accenda, e arriſchi tanto?

Tamas. Poſſo parlar Signore?
Machmut. Parla, sì, tel concedo.
Tamas. Padre, ſe per Ircana....
Machmut. Oſmano è quel, ch' io vedo.
offervando verſo la Scena.
Tamas. Se per Ircana il petto....
Machmut. Parti.
Tamas. Ma dunque in vano
Potrò ſperar, Signore....
Machmut. Laſciami con Oſmano.
Tamas. Non ſo che dir; dal Padre il cor mi ſi divide,
Fatima mi tormenta, ed Ircana mi uccide. *da ſe, e parte.*
Mach. Parmi commoſo, oh Cieli! Tamas, lo ſai, ſe ti amo,
Ma il periglioſo laccio veder troncato io bramo.

SCENA

SCENA VIII.

Oſmano, e Machmut.

Machmut. Che ha Fatima, che piange?
Non lo chiedeſti a lei?
Oſmano. Moſtra di non ſaperlo.
Machmut. Io più nol chiederei.
Oſmano. Odimi: due Poeti del ſeguito feſtoſo
Cantano della Spoſa le lodi, e dello Spoſo;
Ma in mezzo ai loro canti, in mezzo ai loro accenti,
Framiſchiano ſovente le ſatire pungenti.
Fatima (un di quei dice) Fatima è mia Sovrana,
Ma dovrà ſtar ſoggetta alla mia ſchiava Ircana.
Fatima un Sol raſſembra (l' altro Poeta diſſe)
Ma un Sole, a cui minaccia l' altro Pianeta eccliſſe.
Io loro avrei d' un colpo tronca la teſta, e 'l canto;
Riſpettai le tue ſoglie, l' ira frenai; ma intanto,
Dimmi tu, che ſaprai, chi è queſt' ardita Ircana,
Che potrebbe a mia figlia comandar da ſovrana?
Machmut. Ah indegni, ſcellerati ſatirici Cantori,
Che or fanno i maldicenti, or fan gli Adulatori,
E quando dicon bene, e quando dicon male
Sempre in lor l' intereſſe alla ragion prevale!
Poſſano andar ramingni per l' Aſia, e mal paſciuti
Come in Europa ſono in obbrobrio venuti,
Sbanditi dalle genti cotai ſpiriti inquieti,
Deriſe, e ſvergognate le Satire, e i Poeti.
Odimi, Oſmano, il vero celar fia coſa vana:
Mio figlio ama una Schiava, il di cui nome è Ircana.
Oſm. Che ami una Schiava è poco; ne ami anche dieci, e nulla;
Spoſa ſoffrir lo deve ſia donna, o ſia fanciulla.
Baſta, che non ardiſca per un' amore inſano
Tenere a lei ſoggetta la figliuola di Oſmano.
Machmut. No, non temer.
Oſmano. Se in vano temer ciò ſi doveſſe,
Non ſentirianſi i Vati cantar ſatire eſpreſſe;
Le donne dagli Eunuchi han preſo l' argomento,
E Fatima è ormai reſa l' altrui divertimento.
Mach. Da un Padre, e da un' amico chiedo conſiglio, e aita.
Oſmano. Odimi: a quante ſchiave queſta ſuperba è unita?
Machmut. Quelle del Genitore non ſon quelle del figlio;

Le sue dieci saranno.
Osmano. Eccoti il mio consiglio.
Dieci donne son troppe; vendi l' audace Ircana.
Cesserà ogni periglio, quando è costei lontana.
Machmut. Facciasi.
Osmano. Ogni dimora può assassinare il cuore
Di un figlio affascinato.
Machmut. Si cerchi il Compratore.
Osmano. Com' è costei?
Machmut. Vezzosa.
Osmano. Giovine?
Machmut. Giovinetta.
Osmano. Lavora?
Machmut. Nel ricamo l' ho trovata perfetta.
Osmano. La comprerò.
Machmut. A qual prezzo?
Osmano. Vederla, e si contratti.
Machmut. Fra due, che giusti sono brevi saranno i patti.
Olà... Curcuma io voglio. *esce un' Eunuco, e parte.*
Osmano. Chi è costei?
Machmut. La custode.
Osmano. Queste son ne' serragli maestre d' ogni frode.

SCENA IX.

Curcuma, e detti.

ECcomi (oh me meschina!) un' uom, che mi ha veduta;
Presto pria, che si dica, che ho l' onestà perduta.
vuol coprirsi.
Machmut. Odimi.
Curcuma. Sì Signore. *coprendosi.*
Machmut. Qual timore improvviso?
Curcuma. Non v'è un' uomo? mi sento i rossori sul viso.
Machmut. Vieni; l' età canuta ti salva dal rigore.
Curcuma. Eh se sono canuta è per troppo calore.
Machmut. Odimi.
Curcuma. Dite pure.
Machmut. Eh scopriti, schifosa.
Curcuma. Signor sì, sono stata sempre un pò vergognosa.
Machmut. Fa, che Ircana a me venga, e se venir non vuole
Usa la forza, quando non vaglian le parole;
Legata dagli Eunuchi, guidala al mio cospetto.

Ese-

Eseguisci il comando, sollecita ti aspetto.
Curcuma. Legata? strascinata? oh povera ragazza?
Più tosto son quà io....
Machmut. Vanne: sei vecchia, e pazza.
Curcuma. Oh questo maltrattarmi, Signor Padron mio caro,
Dirmi che sono vecchia è un boccon troppo amaro.
Per le fatiche il viso par un po crespo, e vecchio,
Ma sono le mie carni lustre come uno specchio. *parte.*

SCENA X.

Machmut, e Osmano.

Osmano. GIovine sventurato! *da se.*
Machmut, che pensi?
Machmut. A penso
Qual dolore il mio figlio proverà crudo, intenso!
Osmano. Dagli una sciabla, un' arco, dagli un agil destriero,
Meco in tre giorni al campo dilegua ogni pensiero;
Stanco di tollerare la neghittosa pace,
Il Perso valoroso vuole attaccare il Trace;
Poichè quantunque uniti sien sotto all' Alcorano;
Sono i più fier nemici il Perso, e l' Ottoman.
L' una, e l' altra nazione venera, il sai, Maometto,
Ma abbiam noi per Ali forse maggior rispetto.
E quei nel nostro Impero, che ci governa, e regge
Col parer degl' Omanni interpetra la legge.
Venera il Turco Omar, Albumelech, Osmano,
Diviso in due partiti il popolo Monsulmano.
Articoli di legge tengono in aspra guerra,
Due Principi fra loro formidabili in terra.
Machmut. Tu nel parlar di guerra perdi te stesso: osserva:
Ecco la schiava.
Osmano. A forza guidano la proterva.

SCENA XI.

Ircana tenuta legata da due Eunuchi, e detti.

AH Signor, perchè in lacci? misera! in che peccai?
Che da me si pretende?
Machmut. Chetati, e lo saprai.
Ircana. Fammi coprire almeno dinnanzi a uno Straniero.
Machmut. (Mirala qual ti sembra?) *ad Osmano.*
Osmano. (Ha il portamento altero.)

Machmut.

Machmut. Piaceti?
Osmano. Non mi spiace.
Machmut. Se la vuoi contrattiamo.
Osmano. Sotto il manto le mani. *pongono le mani sotto le vesti.*
Machmut. Prestamente accordiamo.
Ircana. (Ah che il crudel mi vende?) In tal modo fu fatto
Da Machmut istesso col Padre mio il contratto.
Misera me! lasciate perfidi un' infelice.
tenta liberarsi dalle catene.
Tamas più non m' ascolta, sperar più non mi lice.
Machmut. Basta così, son pago.
Osmano. Avrai tosto il contante;
Avrà zecchini cento, del nuovo giorno innante.
Ircana. Ah per pietà, Signore, a qual destin funesto?...*a Mach.*
Mach. Shiava mia più non sei, il tuo Signore è questo. *parte.*
Osman. Seguimi. *ad Ircana.*
Ircan. Ah pria di trarmi lungi da questo tetto,
Pensate, che di Tamas son io l' unico affetto.
Osman. E tu pensa, ch' io son Padre della sua Sposa;
Ti tratterò qual merti, femmina orgoglios a. *parte.*
Ircan. Ahimè! che intesi mai? ahimè l' amor, la vita:
Tamas, Tamas, mio bene, io parto; io son tradita.
parte cogli Eunuchi.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Tamas tenendo per mano Curcuma.

Tamas. Vieni quì, scellerata.
Curcuma. Ajuto; io non so nulla;
Portatemi rispetto, che sono ancor fanciulla.
Tamas. Presto: Ircana dov' è?
Curcuma. Ve lo dirò, aspettate.
(Se glie la dico tutta, m' accopa a bastonate.) *da se.*
Tamas. Dov' è Ircana dich' io?
Curcuma. Ircana? *tremante.*
Tamas. Oh me tapino!
Presto: me l' han rapita? *sdegnato.*
Curcuma. Eh Signor nò: è in giardino.
Tamas. Vanne a Lei....
Curcuma. Sì Signore.... *vuol partire.*
Tamas. Fermati.
Curcuma. Aimè! ci sono!
Tamas. Anderò io a vedere. *in atto di partire.*
Curcuma. Signor, chiedo perdono.
Tamas. Come? non è in giardino?
Curcuma. Non è. *tremando.*
Tamas. Vecchia, m' inganni?
Curcu. Sempre mi dite vecchia, e non ho ancor trent' anni.
Tamas. Io troncherò ben presto il corso a' giorni tuoi:
Ti ucciderò, ribalda.
Curcuma. Via uccidetemi, e poi? ....
Tamas. Parla.
Curcuma. Io non so nulla.
Tamas. Dov' è Ircana?
Curcuma. Non sò....
Tamas. Non è più nel serraglio?
Curcuma. Ho paura di nò.
Tamas. Ah indegna, scellerata: Ircana se ne andrà
Senza che tu lo sappia? *minacciandola.*
Curcuma. Eh, Signor, vi sarà.

Tamas.

Tamas. Sì vi sarà; ma dove?
Curcuma. La dentro. (Oh me meschina!) *da se.*
Tamas. Vado, se non la trovo, ti vo' conciar bambina.
in atto di partire.
Curcuma. Eh sì, la troverete. (Oh se fuggir potessi.)
Tamas. Ma non ti credo; olà.
torna indietro, e chiama gli Eunuchi.
Curcuma. (E' meglio ch' io confessi.)
Tamas. Legatela colei. *agli Eunuchi.*
Curcuma. Ah Signor....
Tamas. Non tardate. *agli Eunuchi.*
Curcuma Legate con modestia, le man non mi toccate.
agli Eunuchi.
Tamas. Resti costei legata fin ch' io ritorni: vecchia,
Se Ircana non trovo, a morir ti apparecchia. *parte.*
Curcuma. Signore.. Ah sul mio dorso qualche flagello aspetto.
Mi ha fatta legar stretta, e poi vecchia mi ha detto.
Ma voi, cani arrabbiati, con tante corde rie
Perchè queste legate tenere carni mie?
Tanti che pagherieno averle un po toccate,
E voi, brutti visacci, così le strappazzate?
Ah se pietade avete di me, povera donna...
un' Eunuco le parla all' orecchio.
Che dici sciagurato! non e ver, non son nonna.
Non ho nè men figliuoli, ma ben se scamperò
Fuori di questo imbroglio, spero che ne averò.

SCENA II.

Tamas, e detta.

PErfida! *furiosamente, con arma alla mano.*
Curcuma. Ahimè meschina!
Tamas. Presto a colei sien date
Sulle piante de piedi trecento bastonate. (1)
Viva poi sotterrata sino alla gola, i cani
Vengano il capo indegno a lacerarla in brani.
Curcuma. E poi....
Tamas. Poi d' ingannarmi avrai finito, insana.
Curcuma. E poi voi non saprete dove sia ita Ircana.
Tamas.

(1) *Castigbi, che accostumansi tra Persiani.*

Tamas. A forza di tormenti dir lo dovrai.
Curcuma. Pazienza!
Ma son donna capace di dirvelo anche senza.
Tamas. Presto.
gli eunuchi credendo dica a loro vogliono legar Curcuma.
Curcuma. Fermi bricconi, e ben che cosa ci è?
E non l' ha detto a voi *presto*, l' ha detto a mè.
Sì Signor, presto parlo; Ircana se n' è andata:
Machmut l' ha venduta, e Otmano l' ha comprata;
E quei, che l' han condotta a così bel mercato
Son questi scellerati, che mi hanno assassinato.
Tamas. Ah traditori indegni!
con il pugnale ferisce uno degli eunuchi, e tutti fuggono.
Curcuma. (Affè gli stà a dovere.)
(Ah se fuggir potessi.)
Tamas. Perfida, in tuo potere
Non era il custodirla, difenderla, avvisarmi?
Il Ciel nelle mie mani ti lasciò per sfogarmi. *minacian-*
Curcuma. Ah! ci sono. *dola.*

SCENA III.

Alì, e detti.

Tamas. DEh, amico, venite in mio soccorso.
Curcuma. (Io non so, se ferita m' abbia la testa, o il dorso.)
Tamas. Ircana mia? *ad Alì.*
Alì. La vidi. *parla confuso, come se fosse briaco.*
Tamas. Ohimè! da voi veduta?
Dove?
Alì. Per via.
Tamas. Ma quando?
Alì. Ora.
Tamas. Perchè?
Alì. Venduta!
Tamas. Ah Ciel! penar mi fate i cenni, e le parole.
L' oppio, che rende audaci, instupidir poi suole.
Curcuma. (Ah di me si scordasse.) *da se.*
Tamas. Chi l' ha Comprata?
Alì. Osmano.
Tamas.

Tamas. Chi la ſcorta?
Alì. Due ſchiavi.
Tamas. Colle catene?
Alì. A mano;
Tamas. Vado.
Curcuma. (Sen và.) *con letizia.*
Tamas. Deh, amico, pietà d' un' uom tradito.
Deh non mi abbandonate; andiam.
Alì. Son ſtordito.
Tamas. Maledetto ſia l' oppio; ſolo ne andrò.
Curcuma. (Buon viaggio,
Di me non ſi ricorda, queſt'è un buon avantaggio.) *da ſe.*
Tamas. Perfida, non mi ſcordo: ripiglierem l' iſtoria.
a Curcuma, e parte.
Curcuma. Obbligata davvero della buona memoria.

SCENA IV.

Alì, e Curcuma.

Curcuma. CAffè. *a Curcurma.*
Alì. Non mi guardate, portatemi riſpetto:
Tempo già fu; ſei vecchia.
Curcuma. (Che tu ſia maledetto!
Ma ſe m' ha detto vecchia non vo' ſcandalizzarmi,
E' amico del Padrone, potrebbe anche giovarmi.)
Si Signor, ve lo porto. *va a prendere il Caffè, e prima gli accomoda due guanciali nel mezzo della ſcena per ſedere.*
Alì. Troppo ne ho tranguggiato.
Ho dormito ſei hore, nè ben ſon riſvegliato.
Deſta il Caffè; mi duole per Tamas, un Amico
Dee ſeguitar... ma invano ſtar in piè m' affatico.
s' alza, poi torna a ſedere.
Se oppio farò cotanto entrar per la mia gola
Mi toglierà col tempo il moto, e la parola.
E' ver, che tal' or giova a noi dell' oppio l' uſo,
Ma ſtolidi ci rende il replicato abuſo.
Favole della Grecia agli Europei narrate
Credo ſieno i veleni amici a Mitridate.
Curcuma. Ecco il caffè, Signore, Caffè in Arabia nato.
Alì beve il Caffè mentre ella ragiona.
E dalle Caravane in Iſpaan portato.
L' arabo certamente ſempre è il caffè migliore Men-

Mentre ſpunta da un lato, mette dall' altro il fiore.
Naſce in pingue terreno, vuol ombra, e poco ſole;
Piantare ogni tre anni l' arboſcello ſi ſuole.
Il frutto non è vero, che eſſer debba piccino,
Anzi deve eſſer groſſo, baſta ſia verdolino.
Uſarlo indi conviene di freſco macinato,
In luogo caldo, e aſciuto con geloſia guardato.
Alì. Caffè buono, e ben fatto. *rendendo la tazza.*
Curcuma. A farlo vi vuol poco;
Mettervi la ſua doſe, e non verſarlo al fuoco.
Far ſollevar la ſpuma, poi abbaſſarla a un tratto,
Sei ſette volte almeno, il Caffè preſto è fatto.
Alì. Sciolti del tutto ancora i ſpirti miei non ſono.
Recatemi tabacco.
Curcuma. Signor, chiedo perdono.
Volete il Kaliam?
Alì Sì, il Kaliam mi aggrada.
Curcuma. (Per farmi un protettore vò cercando la ſtrada;
E' ver, che ſperar poſſo qualche coſa dal merto,
Ma quel delle finezze è il ſegreto più certo.) *parte.*
Alì. Tamas mi ſta nel cuore; miſero! in tal periglio
Non recagli un Amico, nè ajuto, nè conſiglio?
Di me che dirà mai? l' unico pregio antico
E' del vero Perſiano l' eſſer fedele amico.
Al par dell' Alcorano, che ci governa, e regge,
Dell' Oſpitalitade ſi venera la legge;
Ed io, che ſon di lui oſpite, e amico, e ſono
Beneficato ancora, ingrato, or l' abbandono, *s' alza.*
Cerchiſi.... O Ciel! che miro? Tamas....

SCENA V.

Tamas guidando Ircana con ferro in mano, conducendola nel Serraglio, e detto.

ANdiam, mia vita. *parte con Ircana correndo.*
Alì. Ecco l' amico voſtro, eccomi in voſtra aita....
Tutto di ſangue è tinto, il miſero infelice.
Vorrei... ma ad un amico là penetrar non lice.
vorrebbe ſeguitar Tamas, e poi s' arreſta.

SCENA

SCENA VI.

Curcuma, e detto.

Alì. Pietà, misericordia.
Vecchia che cosa è stato?
Curcuma Vecchia, quel che volete, il Padron sdegnato,
Minaccia, mi vuol morta; or ora viene quì,
A voi mi raccomando. Ihi, ihi, ihi. *piangendo.*
Alì. Celati.
Curcuma. E se mi trova?
Alì. A me lascia la cura.
Curcuma. Ah non vorrei canuta venir per la paura. *parte.*
Alì. Anche fra suoi spaventi pensa all' irsute chiome.
Femmina più che morte, odia di vecchia il nome.

SCENA VII.

Tamas, e detto.

Quell' indegna dov' è? Perfida! spera in vano
Sottrarsi dalla morte, fuggir dalla mia mano.
Alì. Perchè cotanto sdegno contro una vecchia insana?
Tamas. Ella con tradimento pose fra lacci Ircana.
Alì. La liberaste al fine.
Tamas. E' ver, con mano ardita
Ricuperai la donna, ed arrischiai la vita.
Alì. Di chi è il sangue, che nero, vi lorda e vesti, e mano;
Tamas. Di due schiavi svenati del mio Suocero Osmano.
Alì. Egli lo sa?
Tamas. Non vi era; ma avuti avrà gli avvisi
D' Ircana sprigionata, de' suoi custodi uccisi.
Alì. La fierezza d' Osmano?....
Tamas. Non la temo.
Alì. Vedete: *guardando alla porta del Serraglio.*
Vuol femmina velata venir, se il concedete.
Tamas. E' Fatima colei.
Alì. Fatima vostra sposa?
Tamas. Quella, che agli occhi miei è più di morte odiosa.
Alì. Par, che per me s' arresti. *in atto di partire.*
Tamas. Fermate.
Alì. No, sì ardito
Non son di dispiacere, o alla moglie, o al marito.
Per-

Permettete Signore.... *in atto di partire.*
Tamas. Peggio per lei se viene.
Alì. A voi serbar prudenza, partir a me conviene. *parte.*

SCENA VII.

Fatima, Tamas, poi Osmano colla Sciabla alla mano.

Tamas. Sposo?
Che cerchi?
Osmano. Ah mori....
drizzando un colpo a Tamas.
Tamas. Nelle mie stanze?
Osmano. Indegno?
Le stanze del Soffì non tratterian mio sdegno.
Sì, mori, scellerato. *volendolo ferire.*
Fatima. Ah caro Padre! *si frappone.*
Osmano. Ah figlia!
Qual destin ti conduce? qual follia ti consiglia?
Scostati forsennata; lascia, che l' empio mora,
O d' essere tuo Padre potrò scordarmi ancora.
Fatima. Scordati d' esser Padre, ma Fatima non osa
Scordar con quel di figlia il bel nome di Sposa.
Tamas. Lascia che avvanzi il passo quell' Aggressore ardito,
O io più facilmente mi scordo esser marito. *a Fatima.*
Fatima. Ambi stendete il Ferro; a me date la morte;
In me sfoghi lo sdegno il Padre, ed il Consorte.
Osmano. Perfido! *avventandosi contro Tamas.*
Fatima. Ecco il mio petto. *si pone dinanzi al Padre.*
Osmano. Ingrata! *ritirandosi.*
Tamas. Il colpo arresti?
ad Osmano.
I Tartari famosi, gli Eroi Persian son questi?
Eccomi: io non ti temo, odio ho per te, e dispetto;
Ruota quel ferro, audace, a piè fermo ti aspetto.
Osmano. Perfido! insulti ancora? l' ira non ha più freno:
Scostati temeraria... *a Fatima.* indegno! *contro Tamas.*
Fatima. Eccoti il seno.
come sopra.
Tamas. E che t' arresta? dimmi, l' amor di Genitore,
O, di un giovine a fronte, il codardo timore?
Osmano. Giuro a Macon! tai onte ha da soffrire Osmano,
Che ben dodici volte fe' fuggir l' Ottomano,

Che fin ſu le pendici del Caucaſo gelato
Frenò l' Indica gente, lo Scita ha debellato?
Odimi figlia, e mi oda quel che ami a ſuo diſpetto,
Dei ſeguaci di Marte l' onore anima il petto.
Mia figlia più non ſei ſe la mia gloria oſcuri,
Se l' onte, e le minaccie del genitor procuri;
E ſe non ſei più figlia, odio la tua pietade,
Il ſeſſo non riſpetto, non riſpetto l' etade.
L' ira, l' onor m' infiamma, tra gl' inſulti infieriſco,
Parti, reſta, frapponti, nulla mi cal, feriſco.
s' avventa contro Tamas.

Fatima. Ohime! *ſviene, e cade ſui guanciali, dove prima ſi è ſeduto Ali.*

Oſmano. Sei tu ferita? morta ſei tu caduta?

Tamas. Nè ſpenta, nè ferita? è pel timor ſvenuta.

Oſmano. Mirala, cuor di tigre, mirala, in quale ſtato
La miſera è ridotta per uno ſpoſo ingrato!
Ohimè, che una tal viſta l' alma mi opprime a ſegno,
Che ho i ſpirti confuſi fra l' amore, e lo ſdegno.
Mira un Padre avvilito dall' amor d' una figlia.
A te qual nuovo eccеſſo la crudeltà conſiglia?
Stupido la rimiri? nè men cerchi un' aita,
Per ridonarle i ſpirti, per richiamarla in vita?
Perfido, ſe ti cale, ch' ella ti laſci, e mora, *da.*
Svenala ſcellerato, ſvena ſuo Padre ancora. *getta la ſpa-*

Tamas. Di ſangue non mi paſco, non ſon diſumanato,
Non odio, che me ſteſſo, io ſon un diſperato. *parte.*

Oſmano. Fatima, figlia; oh Numi! conoſco or come ſura
Tutti gli affetti a un Padre l' affetto di natura.
Ecco la mia figliuola, eccolo il mio teſoro.
Gente, aita; chi porge a Fatima riſtoro?

SCENA IX.

Curcuma, e detto.

E' Partito?

Oſmano. Deh vieni.

Curcuma. E' partito il Padrone?

Oſmano. Sì, ſoccori la ſpoſa.

Curcuma. Che le ha fatto il Guidone?

Oſmano. Vedila, ſe reſpira; cuor non ho di mirarla.

Curcuma. Eh, sì Signore, è viva; ſarà bene ſlacciarla.
Oſmano.

Oſmano. Baſti tù?

Curcuma. Sì Signore (oh queſte gioje belle
Non mi eſcon dalle mani ſe mi cavan la pelle.)
leva le gioje a Fatima, e le ripone.

Oſmano. Non rinviene?

Curcuma. Mi pare, ma con tal peſo intorno
Rinvenir non potrebbe nè meno in tutto il giorno.
ſeguita a cavarle le gioje.

SCENA X.

Machmut, e detti.

STelle! Oſmano?

Oſmano. Machmut, vedi mia Figlia al ſuolo.

Machmut. Morta?

Oſmano. Nò, tramortita per eccеſſo di duolo.

Machmut. Tamas mio figlio io viddi da fier dolore oppreſſo.

Oſmano. Di Fatima l' affanno vien da tuo figlio iſteſſo.
Ma s' ella non cadeva ſu gli occhi miei ſvenuta,
La teſta di tuo figlio fora al mio piè caduta.

Machmut. Di mio figlio?

Curcuma. Signori, par che riprenda fiato
(Rivenga quando vuole, il meglio l' ho intaſcato.)

Fatima. Ohimè!

Oſmano. Figlia?

Fatima. Conſorte? *verſo Machmut.*

Machmut. Il Suocero ſon io.

Oſmano. Volgiti al Genitore.

Fatima. Dov' è lo ſpoſo mio?

Oſmano. Penſa alla tua ſalute, non a quell' alma ingrata.

Curcuma Con un po' di marito è bella, e riſanata.

Fatima. Tamas dov' è? *a Machmut.*

Machmut. Non lungi.

Fatima. Vive? *ad Oſmano.*

Oſmano. Sì, per tuo zelo,
Perchè tu lo ſalvaſti.

Fatima. Ah benedetto il Cielo.
Benedetta la mano del Genitor pietoſo,
Che in grazia d' una Figlia, ha ſalvato lo ſpoſo.
Vive poi? deh Signore, Tamas, il caro figlio,
Reſpira, o langue, è in libertà, o in periglio? *a Mach.*

Machmut. Sì, reſpira, ſtà lieta.

Ofmano. Ancor l' ami cotanto?
Mach. Ira ho contro il mio figlio, e tu mi muovi al pianto.
Curcuma. In tant' anni, ch' io faccio di cuſtode il meſtiero
Queſt' è la prima volta, che vedo un' amor vero.
Fatima. Dove ſon le mie gioje? *a Curcuma.*
Curcuma. Son quì, ve le ho ſerbate.
(Credea fra tanti affanni ſe le aveſſe ſcordate.) *da ſe.*
Machmut. Itene a ripoſare. *a Fatima.*
Fatima. Tamas?
Machmut. Non dubitate,
A voi verrà fra poco.
Fatima. Oh Dio! non m' ingannate.
Padre, Suocero, io ſono d' amor sì ardente, acceſa,
Che gia di lui mi ſcordo ogni onta, ed ogni offeſa.
Io ſteſſa non intendo, come in un giorno appena,
S' abbia per un' oggetto a provar tanta pena;
Come improvviſa forza di mal inteſo amore,
Abbia da render dolci anche i diſprezzi a un cuore.
Ma ſe di tal portento vera cagion non trovo:
Poſſo narrar gli effetti di quell' ardor, ch' io provo,
Toſto, che in me ragione ſi ſprigionò; che in ſeno
Principiar le paſſioni a conoſcere il freno,
Piacquemi, che la Madre, che la Balia amoroſa
Mi diceſſer ſovente: Figlia ſarai la Spoſa.
E più della coltura del viſo, e delle chiome,
Mi piacea dello Spoſo ſentir i pregi, e il nome.
Tamas m' avea invaghita, pria d' averlo veduto,
Tre luſtri l' ho adorato poſſo dir ſconoſciuto;
E quando il giovinetto s' offerſe al mio ſembiante,
Principiai a godere, non ad eſſere amante.
Triſta d' amor mercede, miſera, ottenni, è vero;
Ma poco gel nol ſcioglie, fiamma del nume arciero.
L' onta, che in altra avrebbe il poco ardor ſcemato
In me, d' amor ripiena, l' ha ſpinto, e l' ha aumentato;
E quanto del crudele creſcea meco il rigore,
In me creſcea la brama di guadagnarli il cuore.
Fino la ſua diletta, fin la rivale audace,
Per non ſdegnare lo ſpoſo, vidi e ſofferſi in pace;
Colla ſperanza in petto, che l' anime conſola,
Si cangierà col tempo, ed amerà me ſola.
Ah,

Ah, Genitor, col ferro, ſe non mi avevi allato,
Tutte le mie ſperanze, tu diſtruggevi, irato.
Miſera Figlia, e Spoſa, che far potea di meno,
Che offrir per il Conſorte al genitor il ſeno?
Morta ſarei piuttoſto, che vedova trovarmi,
Per quella mano iſteſſa, che mi guidò a ſpoſarmi.
L' orror, la tenerezza, l' amor, e la pietade,
La fralezza del ſeſſo, e quella dell' etade
Mi tolſero ad un tratto il lume, e le parole,
Caddi, qual fior ſul campo colto dai rai del ſole.
Il Ciel mi ſerba in vita, e non mi ſerba in vano,
Tamas darammi il cuore, come mi diè la mano.
Poſſibil, che in vedermi pronta a morir per lui,
Non abbia a dir pentito: Fatima, ingrato io fui?
Fatima, per me offriſti alle ferite il petto,
Eccoti in ricompenſa qualche tenero affetto?
Sì, mi baſta anche un ſegno d' amor, di tenerezza,
Tutto contenta un' alma alle ſventure avvezza.
Dimmi, ſol, che non m' odj, dimmi, ch' io ſon... oh Dio!
Padre, Suocero, ah dite; dov' è lo ſpoſo mio?
Perchè tarda a vedermi? perchè non vien l' ingrato?
Oime! Tamas ſarebbe tradito, aſſaſſinato?
Che vive mi diceſte. Creder lo deggio a voi,
Perdonate a una Spoſa l' ardir de' dubbi ſuoi.
L' amor è, che mi rende impaziente, ardita
A rintracciar io ſteſſa il mio ben, la mia vita. *parte.*

SCENA XI.

Machmut, Ofmano, e Curcuma.

Curcuma. SEguila. *a Curcuma.*
Sì Signore: Poverina è pietoſa;
Anch' io ſon per natura tenera, ed amoroſa. *parte.*
Machmut. Oſmano, ſe ti laſcio forza è d' amore.
Ofmano. Io ſteſſo
Teco verrò.
Machmut. Fra donne non ſi chiede l' acceſſo.
Ofmano. V' è mia figlia.
Machmut. E vi ſono Giovani Schiave, Ancelle.
Ofmano. E la perfida Ircana ſi aſconderà fra quelle.
Machmut. Nol sò.
Ofmano. Sappilo, e rendi la ſchiava a me venduta,
O con

O con quella del figlio temi la tua caduta.
Mach. Non minacciate, Oſmano, che alle minaccie avvezzo
Machmut non è mai ſtato; v' amo, vi ſtimo, e apprezzo.
Calmi di voſtra figlia mirar contento il cuore,
Lo merta ſua virtude, lo merta il ſuo dolore.
Tutto farò per lei contro mio figlio iſteſſo,
D' Ircana o viva, o eſtinta voi avrete il poſſeſſo:
Ma vel ridico in pace, l' amico riſpettate,
Quando parlate meco, Oſmano, non minacciate. *parte.*
Oſmano. Baſta, che tu m' inganni, o che il tuo figlio indegno
Provochi, temerario, il mio fuoco, il mio ſdegno:
Fatima non fia ſempre voſtra difeſa, e ſcudo:
Nè tratterà il mio ferro tenero petto ignudo.
Da queſto brando mio, che unqua ſofferſe un torto,
Qual ſi ſia l' offenſore cadrà ſvenato, e morto.
E s' io morir doveſſi, per vendicarmi ancora,
Salva la gloria mia, ſalvo l' onor, ſi mora. *parte.*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Notte oſcura.

Ircana, e Curcuma, ambe in ſpoglie virili alla fogia degli Eunuchi.

Curcuma. TRemo. Venite meco; la notte ſi fa oſcura;
Non ci conoſceranno, non abbiate paura.
Abbiam ſpoglie cambiato, come ſi cambia il bruco;
Femmina facilmente può paſſar per Eunuco.
Queſt' abito è di quello, cui Tamas ha ferito.
Il voſtro è di colui, che col veleno è ito.
Ircana. Ma tu, che di malìe maeſtra ti faceſti,
Perchè non uſar quelle, anzi che queſte veſti?
Curcuma. Oh quando il fatto avverſo vuol favorire i triſti,
Naſcono di que' caſi, che non ſi ſon previſti;
Tamas, pien di furore nella mia ſtanza è entrato;
Le pentole m' ha rotto, e tutto ha roveſciato.
Ircana. Tamas adunque infido per ſoggezion d' Oſmano
Strinſe la ſpoſa al ſeno? ſtrinſe a colei la mano?
Curcuma. E di più vi direi qualche altra bella coſa,
Ma ſotto queſte ſpoglie ſono ancor vergognoſa.
Ircana. Vadaſi.
Curcuma. Non per queſto s' ha da fuggir, mia cara;
Ma per quel ſciroppeto, che Oſmano vi prepara.
Tamas vi ha liberata, ma tal prodezza è queſta,
Che al Giovine imprudente coſtò quaſi la teſta.
E ſe nol difendeva Fatima, col ſuo petto,
Andava il meſchinello a ritrovar Maometto.
Ciò lo comoſſe alquanto, l' ira calmò nel cuore,
Per Fatima provando pietà, ſe non amore.
Ma i vecchi indemoniati, contro di voi feroci,
Vi vogliono ſtritolare, come ſi fa le noci,
Onde ſe non fuggite, Tamas è già perduto,
E perderete il reſto, ſenza ſperare ajuto.
Ircana. Partir ſenza vendetta? Ah queſta è maggior pena

D' una barbara morte, d' una crudel catena.
Curcuma. Se di vendetta un giorno poteſte luſingarvi,
Io ſteſſa vi direi: penſate a vendicarvi;
Ma ſe diventa Oſmano voſtro Signor, coſpetto!
Ha un ciglio rabbuffato, ha un ceffo maledetto!
E voi, che di natura ſiete delicatina,
Vi manda all' altro Mondo ſenz' altra medicina.
Ircana. Fuggaſi, giacchè il fato tronca ha ogni mia ſperanza,
Ecco l' indegno frutto di ſoverchia baldanza.
Era pur meglio in pace, di Tamas mio Signore,
Colla novella ſpoſa goder diviſo il cuore.
Ah no: lo diſſi, il dico, e l' ho fiſſato in mente,
O ſola, o abbandonata, o goder tutto, o niente.
Ah maledetto il punto, che qui Fatima venne!
Foſſe ſpirata almeno allor quando ſi ſvenne!
Ed io colle mie mani per onta, e per diſpetto
Aveſſi a quell' indegna ſtrappato il cuor dal petto;
O ſarei morta, e avrei di tormentar finito,
O Tamas fora meco per amor mio fuggito.
Or la Rivale è viva, io fuggo invendicata,
Da Tamas non ſo bene, ſe amata, o diſamata.
Curcuma. Or ſu l' ora s' appreſſa d' andarſene bel bello,
Sorella. Ah no, ſorella; caro Eunuco fratello;
Vedete a che m' eſpongo per compaſſion di voi.
(Curcuma non è pazza, anch' ella ha i fini ſuoi.) *da ſe.*
Ircana. Tamas, creder mi fece, che foſte a me nemica.
Curcuma. Ecco ſmentito il falſo; ecco ſe ſono amica;
Per voi l' onore arriſchio, la vita, ed ogni coſa.
(Ma parto, e meco porto le gioje della ſpoſa.) *da ſe.*
Ircana. Ohime! dimmi qual traccia noi nel fuggir terremo?
Curcuma. Fuori dell' uſcio appena, Bulganzar troveremo;
Egli, che sà le vie, sà gli uſi, e sà il coſtume,
De' Platani fra l' ombre ſi terrà lungo il fiume;
E fatto chetamente un miglio di cammino,
In Zulfa troveremo per noi miglior deſtino.
Zulfa è Città vicina ad Iſpaan è vero,
Ma del commercio in grazia ſoffre più dolce impero.
Colà ci ſon gli Armeni ricchiſſimi mercanti;
Eſſi ci compreranno a denari contanti;
E vo' che ſcommettiamo, così per oppinione,
A chi

A chi faran di noi maggior eſibizione.
Ircana. Ah voglia il Ciel, non ſia peggior la mia caduta;
Ma tutto arriſchiar dee Donna, che è già perduta.
L' ora del partir noſtro guarda, che in van non paſſi.
Curcuma. Nò, nò: più certo è il colpo, quanto più tardo faſſi.
Gioje ne avete preſe?
Ircana. Fatto ho un fardello in fretta.
Curcuma. Dove l' avete?
Ircana. In taſca.
Curcuma. Dar mel potete.
Ircana. Aſpetta;
Eccolo; dove ſei?
Curcuma. Son quì; datelo pure.
Ircana. Bada!
Curcuma. Non dubitate: le mie man ſon ſicure.
Ircana. Parmi di ſentir gente.
Curcuma. Pare anche a me.
Ircana. Chi viene?
Curcuma. Per ora in qualche parte naſconderci conviene.
Ircana. Dove?
Curcuma. Venite meco. *va ritirandoſi in modo, che Ircana non la trovi.*
Ircana. Ma dove? io non ti trovo?
Curcuma. (Se poſſo fuggir ſola colle gioje, mi provo.) *da ſe par.*
Ircana. Curcuma? ah me infelice! Curcuma? ah che è fuggita!
Ecco un lume, ecco un' uſcio; mi celerò: ah ſon tradita!

SCENA II.

(ſi ritira.

Tamas, poi Ibraima, e Zama.

CHe confuſion d' affetti, che turba di penſieri
Mi ſi affollano in mente ora pietoſi, or fieri!
Mi ſi naſconde Ircana; Fatima piange, e prega.
Tamas per lei tu vivi, e il tuo cor non ſi piega?
Ancor mi ſtà nel core la mia diletta Ircana;
E l' amerò coſtante anche da me lontana.
Il Genitor ſevero rendala pure a Oſmano,
Saprò col ferro in pugno levargliela di mano;
E ſe l' ardir trarrammi al fin de' giorni miei
Non morirò ſcontento, ſe morirò per lei.
Ma s' ami Ircana, ad eſſa tutto ſi ſerbi il core,
Fatima è però degna di riſpetto, e d' amore;
E ſe

E se non è per anche in poter mio l' amarla;
Movasi un grato sposo almeno a rispettarla.
Olà, Fatima sapia, che meco or la desio. *alle schiave.*
Ibraima. (Volesse il Ciel, meschina.) *da se, e parte.*
Zama. (Ah prego il Ciel anch' io.)
da se, e parte.

SCENA III.

Tamas sedendo.

FAtima i primi segni abbia d' un giusto amore,
Ma non usurpi a Ircana una porzion del cuore.
All' obbligo di sposo, che a me la sposa appella
Gratitudine aggiunge altra ragion novella.
Fatima con disprezzo trattar no, non conviene
Ma sarà sempre Ircana il mio Sole, il mio Bene. *siede.*

SCENA IV.

Ircana, e detto.

TAmas la sposa invita? ah tolgano gli Dei,
Ch' io vegga una rivale giour sù gli occhi miei.
T' amo, ma se non posso unir teco mia sorte,
Pria che altri ti possegga, voglio darti la morte.
Sì questa man, che regge del tuo bel core il freno,
Passi prima il tuo petto, poi mi ferisca il seno.
s' avventa con un pugnale contro Tamas.

SCENA V.

Fatima, e detti.

Tamas. GUardati... *forte da lontano a Tamas.*
Oh giusto Cielo! ah qual destra inumana?
Alzati. *alla voce di Fatima s' alza in tempo, e Ircana cade sull' origliere.*
Ircana. Non toccarmi.
Tamas. Stelle, che vedo?... Ircana?
Tanta di sangue hai sete?
Ircana. Si, ma del ferro istesso
Anche Ircana svenata ti giacerebbe appresso.
Tamas. Perfida, in ricompensa di tanto amor, tal sdegno?
Và, il feroce tuo cuore di mia pietade è indegno.
Fatima. (Fatima è questi il tempo colla pietà e l' amore
Di guadagnar lo sposo, d' incatenargli il core.) *da se.*
Tamas?
Tamas. So, che voi dirmi; è la seconda volta

Que-

Questa, che tu mi salvi.
Fatima. No, le mie voci ascolta.
Questo, che Ircana opprime eccessivo furore
Non è che un tristo avvanzo d' un eccesso d' amore.
Da questo amor tiranno, oppressa al par di lei,
Tamas, te lo confesso, non so quel ch' io farei.
Tamas. Tu in suo favor mi parli, perchè a colei mi doni?
Fatima No perchè tu l' adori, ma perchè le perdoni.
Tamas. Odila, Ircana.
Ircana. Io l' odo; odo di scaltra i detti,
Che guadagnar procura con dolcezza gli affetti.
Tamas. Quell' ostinato orgoglio mi stancherà.
Fatima. Non vedi,
Ch' ella d' amor delira? Tu a Fatima non credi? *ad Irc.*
Ora mi crederai. Signor costei m' insulta,
Non deve una tua sposa esser derisa, e inulta.
D' una rivale ardita chiedo al tuo cuor vendetta,
La pretendo, la voglio. *a Tam.*
Ircana. Ora ti credo. *a Fat.*
Fatima. Aspetta. *ad Ire.*
Sì vendetta vogl' io, ma non di stragi, e sangue,
Nulla giovar mi puote mirar femmina esangue.
Se compensarmi vuoi della tua vita il dono, *a Tamas.*
Concedimi d' Ircana, non la morte, il perdono.
Ecco di te spietata, qual vendetta desio,
Bastami, che arrossisca il tuo cuore del mio.
Ircana. (Ah costei mi avvilisce!) *da se.*
Tamas. Alma di virtù piena
Degna sei di piatade, degna d' amor. *a Fatima.*
Ircana. (Che pena!) *da se.*
Tamas Il Genitore. *veggendo venir Machmut di lontano avvisa Ircana.*
Ircana. Oh Cielo! mi scopre, io son perduta.
Fatima. Fuggi da queste soglie fin che sei sconosciuta,
piano ad Ircana.
Vatene, ardito Eunuco, e più venir non osa,
Dove uniti si stanno collo sposo la sposa.
Vattene? *scaccia Ircana con arte, perchè non sia veduta da Machmut.*

SCE-

SCENA VI.

Machmut, Fatima, e Tamas.

CHi è l' audace? *a Fatima.*

Fatima. Perdona, s' io lo celo.
Sono importuni i Servi talor per troppo zelo.

Tamas. (Qual duro cor ſpietato potria negar d' amarla?
Mirabile ſe tace, adorabil ſe parla.) *da ſe.*

Machmut. Spoſi, ſperar in voi poſſo un' amor ſincero?

Fatima. Signor, Tamas m' adora.

Machmut. Tamas, è vero?

Tamas. E' vero.

Mach. Grazie, o Numi del Cielo, mi ſcordo ogni tormento,
Toglietemi la vita; sì, morirò contento.
Figlio per la tua ſpoſa dunque ſpiegaſti il core?

Tamas. Sì, che Fatima è degna di riſpetto, e d' amore;
Padre, amarla prometto, ed amerò lei ſola.

Fatima. Labbro, che mi riſtora!

Tamas. Voce, che mi conſola!

Machmut. Ma non vorrei, parlando... e pur parlarne è forza,
Figlio, ſe oneſta fiamma le triſte fiamme ammorza,
Perchè Ircana naſcondi?

Tamas. Io non l' aſcondo.

Machmut. In vano
La cercai pel ſerraglio, e la pretende Oſmano.

Fatima. Più di lei non ſi parli.

Machmut. Il Padre tuo ſdegnato....

Fatima. Anche di lui lo ſdegno ſpero mirar placato.

SCENA VII.

Oſmano, e detti.

MAchmut, tu penſi invano, ch' io rieda a miei contorni,
Se Ircana alle mie mani colle tue man non torni.
Entrare ad uom non lice, di donne entro le mura,
Violar non vo' la legge, che il vieta, e le aſſicura;
Ma da Tartari miei precipitato il tetto,
Pubblico renderaſſi delle ſchiave l' aſpetto;
Indi uſciran tremanti dalle rovine, o vinte
Dal roſſor, dal timore vi rimarranno eſtinte.

Machmut. Odilo. *a Fatima.*

Fatima. Ah Genitore!

Oſmano. La ſchiava non s' aſconda.

Machmut.

Machmut. Figlio, riſpondi almeno. *a Tamas.*

Tamas. Fatima gli riſponda.

Fatima. Padre, mirate ormai lieta la Figlia in viſo,
Miratela ripiena di giubilo improvviſo;
Arde lo ſpoſo mio d' amor, non più d' orgoglio,
Tamas, Padre, m' adora, godete....

Oſmano. Ircana io voglio.

Fatima. Che vi cal d' una ſchiava, che Tamas più non cura?
Che l' amor, che la pace a Fatima non fura?
Pianga le colpe andate vicina, ovver lontana,
Gl' inſulti, e le vendette ſcordate.

Oſmano. Io voglio Ircana.

Fatima. Ma ſe....

Oſmano. Ma ſe ritarda Machmut al nuovo giorno,
I Tartari, che meco condotti ho quì d' intorno,
Di lui, non che dei muri faran ſtragge inaudita.
Salvati, Figlia, meco, o perderai la vita.

Fatima. (Miſera me!) *da ſe.* (*a Machmut.*

Oſmano. Tu ſdegni d' udir minaccie in vano;
Coi ſcherni, e cogl' inſulti non ſa tacere Oſmano.

Tamas. Ma in vano ſi pretende con onte, e con furore
Di Tamas, di Machmut vil che ſi renda il cuore.
Se tu del Re non temi le guardie, e i Moſchettieri,
Se alle violenze avezze ſono i Tartari alteri,
Da noi, da ſchiavi noſtri, da noſtri ſervi armati,
Difeſi moriremo, ma non invendicati.

Mach. Sì Figlio, il valor s' uſi, quando il pregar non giova.

Oſmano. Del valor, che vantate, sù ſi venga alla prova.
Olà. *chiama.*

Fatima. Deh Padre amato....

Oſmano. Chetati, figlia inſana.

SCENA VIII.

Ircana, e detti.

CEſſin le ſtraggi, e l' onte; ecco, ſpietato, Ircana; *ad Oſm.*
Non la naſconde il Padre, non la naſconde il figlio,
Fe ſol che mi celaſſi di Fatima il conſiglio.
Amo queſto inimico ancor della mia pace,
Voglio morir per lui, ſe il viver mio gli ſpiace.
Eccomi; che pretendi? d' avermi in tua balia?
Nò, non mi avrai, lo giuro, ſe val la deſtra mia.

Per

Per non ſoffrir tuoi lacci, barbaro, al tuo coſpetto,
Mi paſſerò io ſteſſa con queſto ferro il petto. *tenta di uc-*
Fatima. Ferma. *le trattiene il colpo.* *ciderſi.*
Oſmano. Nò, non mi curo d' averti viva, o eſtinta,
Purchè da lacci miei, perfida, tu ſii cinta.
O ſi confeſſi almeno, che quel che chiedo, e voglio
E' ragion, è dovere, non violenza, o orgolio.
Machmut. Niun ti negò, che Ircana a te non ſi doveſſe;
Ma chi ſapea, che in ſpoglia viril ſi naſcondeſſe?
Prendila.
Ircana. Io mi feriſco.
Fatima. Fermati; voi m' udite,
Uditemi ſe in core pietade, amor ſentite:
Io ſono offeſa, io ſono, a cui ſola ſi aſpetta
D' una rivale ardita pretender vendetta.
Non baſta il ſuo rimorſo, non baſta il ſuo roſſore,
Rapirmi dello ſpoſo può un' altra volta il core.
Fra queſte donne or ſperi di rimanere invano;
Ti ha Machmut venduta, e ti ha comprata Oſmano.
Paſſar deve una ſchiava del ſuo primier Signore
Dal poter rinunciato a quel del Compratore.
E il Compratore, in cui paterno amor conſiglia,
Della comprata ſchiava faccia un dono alla figlia.
Sì; Machmut ti vende, Tamas ti laſcia, e oblìa,
Oſmano a me ti dona; Ircana, ora ſei mia.
Della Signora tua legge odi, ed oſſerva:
Reſtar tu quì non devi ſchiava fra noi, nè ſerva.
Vattene al tuo deſtino felice, od infelice,
Libera torna in pace alla tua Genitrice.
Succero, Padre, Spoſo, ſiete di ciò contenti?
Ah sì, baſta; ſuppliſce il ſilenzio agli accenti.
Tu liberaſti il piede, libera il cor nel ſeno,
Se non ſarai Signora, non ſarai ſchiava almeno.
Di Tamas non avrai in tuo potere il core,
Ma nol vedrai tu ſteſſa arder d' un altro amore.
Vanne, non aſpettare, che altro da noi ſi dica;
Prendi congedo, e parti, il Ciel ti benedica;
Soffrir da me, trafitta con ſofferenza amara,
Quella virtù, che forſe non ben conoſci, impara.
Ircana. ſoſpirando confuſa parte.

Oſmano.

Oſmano. Figlia, la tenerezza il cor m' opprime.
Fatima. Oh Dei!
Tamas, tu non mi guardi?
Tamas. Ah l' idolo mio tu ſei.
Fatima. E tu Padre, che dici?
Oſmano. Ah!
Fatima. Sì, lo ſdegno è eſtinto;
L' Amor vero trionfa, io ſon felice, ho vinto.

SCENA IX.

Alì, e detti.

TAmas, la real guardia....
Tamas. Dei due ſchiavi ſvenati
Vuol, che io paghi la pena?
Machmut. No, Figlio, ho già pagati
(1) Quattrocento *Tomani*, che erano un monte d' oro.
Tamas. Ah Genitor, perdono.
Machmut. Sì, tu vali un teſoro.
Ma non tradir te ſteſſo, la ſpoſa, e il Genitore.
Tamas. Di quanti mali è fonte uno ſcorretto amore?
Alì. Udite, non è coſa da traſcurar coteſta....
Tamas. Parla, Amico.
Alì. La guardia, che ogni or fra l' ombre, e deſta
Sotto ſpoglie virili donna trovò fugace.
L' arreſtò, la ſcoperſe, ed è Curcuma audace.
Fatima. Le mie gioje?
Alì. Di gioje ſeco avea due fardelli
Con pendenti, ſmanigli, auree collane, e anelli.
Di Fatima un di queſti d' eſſere ha confeſſato;
L' altro diſſe ad Ircana averlo trafugato.
Fatima. Miſera Ircana! ah toſto (le mie gemme non curo)
Per le ſue ſi proveda, che involate le furo.
Alì. Son nelle man ſicure del Rabdar (2) maggiore,
Che non trovando il furto ſarebbe il debitore,
La vecchia, al nuovo ſole, formato il ſuo proceſſo,
Pagherà colla morte il graviſſimo eccesſo;
Poichè per tai delitti il rigor, la fierezza
Forma la noſtra pace, la noſtra ſicurezza.

Fatima.

(1) *Ventimila ducati veneziani.*
(2) *Capo di Quartiere in Iſpaan obbligato a invigilare, perchè non naſcono furti, e altri diſordini nel ſuo Quartiere.*

Fatima. E non per questo solo la puniranno i Numi,
Ma per i rei disegni, e i perfidi costumi.
Machmut. Orsù non più di colpe parlisi, ovver di sdegno,
Di renderci giulivi amor prenda l' impegno.
Rinnovisi la gioja, rinnovisi il convito,
Facciasi de' congiunti, e degli amici invito.
Osman, sei tu contento?
Osmano. Lo sono.
Machmut. E tu sei lieto? *a Tamas.*
Tamas. Lieto son io, se il core di Fatima è quieto.
Fatima. Felicità maggiore bramare io non potrei,
Grazie alla pietà vostra, grazie agli eterni Dei.
Esser da sposa amata, ne' tetti suoi sovrana
E' l' unico tesoro della Sposa Persiana.
Donne, voi che miraste l' oriental costume
D' esser nel vostro Regno grazie rendete al Nume.
Ma del prezioso dono di vostra libertate,
Felicissime Donne, almen non abusate.
E se l' aspra catena l' Europa a voi non diede,
Non la ponete almeno delli mariti al piede.
L' utile mio consiglio deh non vi muova a sdegno,
Se piace, o se dispiace diano le mani il segno.

Fine della Commedia.